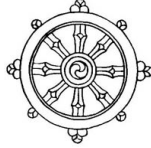


Canone Pali

Vinayapitaka

Il Canestro della Disciplina



SUTTAVIBHANGA

Analisi delle regole

Sv



1.1.4 Nissaggiya Pācittiya (NP)
– Rinuncia con confessione

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di Bhikkhu Brahmalī.
Suttacentral edition © 2018
Traduzione in italiano a cura di Enzo Alfano.
Impaginazione a cura di Rocco R.
Copyright © 2023 canonepali.net

Scritture buddhiste

VINAYAPITAKA

Il Canestro della Disciplina

Il Vinayapitaka, redatto in pali nel I secolo a. C., c'è pervenuto nella sua interezza in lingua originale; degli altri possediamo solo alcune parti o antiche traduzioni in tibetano o cinese. Viene diviso in tre parti:

I) Suttavibhanga - illustra le regole del Patimokkha, un insieme di rimedi, formule di confessione, prescrizioni e divieti che descrivono il comportamento morale dei monaci diviso in due parti, Bhikkhuvibhanga e il Bhikkhunivibhanga, rispettivamente destinate ai monaci (bhikkhu) e alle monache (bhikkhuni).

II) Khandhaka - una serie di 22 parti che trattano questioni relative al Sangha, la comunità dei monaci.

III) Parivara opera di un monaco cingalese, che riassume in 19 capitoli alcune regole disciplinari sotto forma di domande e risposte.

Il Vinaya Pitaka, la prima divisione del Tipitaka, è la struttura testuale su cui la comunità monastica (Sangha) è costruita. Non solo include le regole che governano la vita di ogni bhikkhu (monaco) e bhikkhuni (monaca), ma anche una serie di procedure e convenzioni per sostenere relazioni armoniose, sia fra i monaci sia fra i seguaci laici che curano tutte le loro necessità materiali.

Quando il Buddha formò all'inizio il Sangha, la comunità viveva in armonia senza nessuna regola codificata. Come il Sangha gradualmente crebbe in numero e divenne una società più complessa, inevitabilmente sorsero problemi fra i numerosi membri. Ogni qualvolta uno di questi casi era portato all'attenzione del Buddha, egli istituì una regola che stabiliva una punizione appropriata per l'offesa, come freno a futuri atti non dovuti. Il classico rimprovero del Buddha da solo rappresentava un potente correttivo:

Non è opportuno, stolto, non è conveniente, non è giusto, è indegno, non è lecito, non deve essere fatto. Come puoi praticare, stolto, questo Dhamma e

questa Disciplina, così ben insegnato, se commetti tali e tali colpe?... Ciò che hai commesso non serve nè agli stupidi, né per il beneficio dei miscredenti, né per aumentare il numero dei credenti, ma, stolto, a detrimento dei non credenti e dei credenti, e causa il dubbio in alcune persone.

– The Book of the Discipline, Part I, di I.B. Horner (London: Pali Text Society, 1982), pp. 36-37.

La tradizione monastica e le regole sulle quali è costruita a volte è stata criticata ingenuamente – particolarmente in Occidente – come irrilevante per la pratica "moderna" del Buddhismo. Alcuni considerano il Vinaya un atavismo ad un patriarcato arcaico, basato su un miscuglio di regole antiche e superate – reliquie culturali che oscurano l'essenza della "vera" pratica buddhista. Questa fuorviante opinione trascura una verità cruciale: il lignaggio monastico ha protetto e protegge le regole del Vinaya da circa 2,600 anni, e grazie a questo che oggi conosciamo gli insegnamenti del Dhamma. Il Vinaya ha mantenuto e mantiene attualmente vivo il Buddhismo.

Il nome che il Buddha diede al percorso spirituale, da lui insegnato era "Dhamma-vinaya" – la Dottrina (Dhamma) e Disciplina (Vinaya) – suggerendo un unico sentiero di pratica e conoscenza. Il Vinaya è così inseparabile dal Dhamma e degno di studio da tutti i seguaci. I praticanti laici troveranno nel Vinaya Pitaka molte lezioni preziose riguardo la natura umana, una guida su come stabilire e mantenere una comunità armoniosa o un'organizzazione, e molti insegnamenti profondi del Dhamma. Ma il suo più grande valore è quello di descrivere una vita pienamente vissuta nel Dhamma.



SUTTAVIBHANGA

Analisi delle regole

Illustra le regole del Patimokkha, un insieme di rimedi, formule di confessione, prescrizioni e divieti che descrivono il comportamento morale dei monaci diviso in due parti, Bhikkhuvibhanga e il Bhikkhunivibhanga, rispettivamente destinate ai monaci (bhikkhu) e alle monache (bhikkhuni).

Il Suttavibhanga (-*vibhaṅga*, in pali "analisi delle regole") è il primo libro del Vinayapitaka Theravada. È un commento alle regole della comunità dei monaci (*Patimokkha*). La forma generale del commento è che ogni regola è preceduta da una storia che racconta come il Buddha sia arrivato a stabilirla, ed è seguita da spiegazioni. A volte questo include ulteriori storie che fungono da "precedenti giudiziari". È diviso in due parti, che coprono rispettivamente le regole per i monaci e per le monache. Queste regole sono riassunte nel *Patimokkha*, e ammontano a 227 regole per i *bhikkhu*, 311 per le *bhikkhuni*. Le regole del *Patimokkha* sono raggruppate in questo modo:

Pārājika - *Espulsione (Pj)*

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *pārājika*. Ci sono quattro regole di questo tipo per i monaci, che sono tutte condivise con le monache. Chiunque violi una di queste regole perde immediatamente il suo ruolo di monaco. Viene espulso dal Sangha e non può essere riordinato per il resto della sua vita.

Saṅghādisesa (*Sds*) - *Sospensione*

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *saṅghādisesa*. Il significato della parola è contestato, ma secondo il commento significa che il Sangha è richiesto all'inizio (*ādi*) e per il resto (*sesa*) della procedura. Ci sono tredici regole di questo tipo per i monaci, sette delle quali sono condivise con le monache. I trasgressori devono subire un periodo di libertà vigilata prima di essere riabilitati al loro precedente ruolo nel Sangha.

Aniyata - *Indeterminato (Ay)*

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *aniyata*, "indeterminato". Ci sono due regole di questo tipo per i monaci, ma nessuna per le monache. Queste sono procedure per stabilire una linea d'azione quando un monaco è accusato di comportarsi in modo sessualmente inappropriato con una donna.

Nissaggiya Pācittiya - *Rinuncia con confessione (Np)*

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *nissaggiya pācittiya*, "che comportano la rinuncia e la confessione". Ci sono trenta regole di questo tipo per le monache, lo stesso numero dei monaci, anche se solo diciotto sono tenute in comune. Queste regole, insieme alle restanti regole del Codice Mo-

nastico, sono classificate come offese leggere, *lahukāpatti*. Per le offese leggere di solito non c'è nessuna pena a parte la confessione. Per i *nissaggiya pācittiya*, tuttavia, qualsiasi oggetto coinvolto nel commettere un'offesa deve essere abbandonato. Una volta che il reato è stato confessato, l'oggetto viene, con poche eccezioni, restituito al colpevole.

Pācittiya - Confessione (Pc)

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *pācittiya*, "che comportano la confessione". Ci sono novantadue regole di questo tipo per i monaci, settanta delle quali sono condivise con le monache. Questa è la più grande classe di regole nel Codice Monastico. Queste regole, insieme a tutte le altre regole, a parte quelle che comportano l'espulsione e la sospensione, sono classificate come offese leggere, *lahukāpatti*. Per le offese leggere non c'è altra pena che la confessione.

Pāṭidesanīya (Pd) - Riconoscimento

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *pāṭidesanīya*, "che comportano il riconoscimento". Ci sono quattro regole di questo tipo per i monaci, nessuna delle quali è condivisa con le monache. Ciò che distingue queste regole dalle *pācittiya* è il modo della confessione. Per queste regole la confessione è fatta usando una formula unica, con la seconda regola che è l'unica nel Codice Monastico dove tutti i colpevoli confessano insieme come un gruppo.

Sekhiya (Sk) - Regole di pratica

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come *sekhiya*, "che comportano una formazione". Ci sono settantacinque regole di questo tipo, e sono le stesse sia per i monaci che per le monache. Le *sekhiya* sono per lo più regole di galateo. Infrangere una *sekhiya* è considerata una trasgressione solo se il trasgressore agisce per mancanza di rispetto della regola.

Adhikaraṇasamatha (As) - Risolvere le questioni legali

Ci sono sette *adhikaraṇasamathadhamma*, "principi per la risoluzione delle questioni legali", che sono gli stessi per le monache e i monaci. Queste non sono regole in senso ordinario e come tali non rientrano nella classificazione in offese gravi e leggere. Invece, stabiliscono i metodi appropriati per trattare le questioni legali. La spiegazione dettagliata si trova nel *Samathakkhandhaka*. Le

questioni legali da risolvere attraverso questi principi rientrano in quattro categorie: controversie, accuse, offese e procedimenti. I "procedimenti" includono le procedure monastiche come l'ordinazione e il mantenimento del giorno di osservanza (*uposatha*).



Nissaggiya Pācittiya

Rinuncia con confessione

Le regole di questa sezione sono conosciute in Pali come nissaggiya pācittiya, "che comportano la rinuncia e la confessione". Ci sono trenta regole di questo tipo per le monache, lo stesso numero dei monaci, anche se solo diciotto sono tenute in comune. Queste regole, insieme alle restanti regole del Codice Monastico, sono classificate come offese leggere, lahukāpatti. Per le offese leggere di solito non c'è nessuna pena a parte la confessione. Per i nissaggiya pācittiya, tuttavia, qualsiasi oggetto coinvolto nel commettere un'offesa deve essere abbandonato. Una volta che il reato è stato confessato, l'oggetto viene, con poche eccezioni, restituito al colpevole.

- Np 1: Kathina - Il periodo di preparazione della veste — Il monaco che conserva una veste in più per più di dieci giorni deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 2: Udosita - Senza qualche veste — Un monaco che resta senza una delle tre vesti per più di un giorno deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 3: Akālacīvara - Tessuto per la veste fuori periodo — Un monaco può conservare per un mese un tessuto della veste in più, se ne aspetta un altro. Il monaco che lo conserva oltre questo periodo deve cedere la veste e confessare la colpa.
- Np 4: Purānacīvara - Veste usata — Il monaco che fa lavare o tingere una veste usata a una monaca deve cedere la veste e confessare la colpa.
- Np 5: Cīvarapatiggahana - Ricevere la veste — Il monaco che accetta la veste da una monaca deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 6: Aññātakaviññatti - Chiedere la veste a una persona estranea – Il monaco che chiede la veste a un laico, tranne nel caso in cui la sua veste sia stata persa o distrutta, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 7: Tatuttari - Accettare troppe vesti – Quando la veste di un monaco viene persa o distrutta, egli deve mostrare moderazione nel chiedere la veste. Se non lo fa, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 8: Upakkhata - Richiesta di una veste raffinata – Se un laico vuole comprare una veste per un monaco, e il monaco gli chiede una veste raffinata, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 9: Dutiyaupakkhata - Richiesta di vesti raffinate da un fondo per le vesti combinate – Se due laici distinti vogliono comprare una veste per un monaco, e il monaco chiede loro di mettere insieme i loro soldi per comprargli una veste raffinata, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 10: Rāja - Richieste eccessive di denaro per la veste – Quando il denaro da utilizzare per la veste di un monaco è stato depositato presso un addetto nel modo corretto, il monaco può accennare all’addetto che ha bisogno di una veste. Se non ottiene la veste in questo modo, ma la ottiene agendo in modo inappropriato, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 11: Kosiya - Coltre di seta – Un monaco che realizza una coltre contenente seta deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 12: Suddhakāla - Coltre nera – Un monaco che realizza una coltre interamente di lana nera deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 13: Dvebhāga - Una nuova coltre deve avere colori misti – Un monaco che realizza una coltre che contiene più del cinquanta per cento di lana nera deve cederla e confessare la colpa.
- Np 14: Chabbassa - Una coltre nuova deve essere tenuta per sei anni – Un monaco che realizza una coltre deve aspettare sei anni prima di realizzarne un'altra. Se non lo fa, deve rinunciare alla coltre e confessare la colpa.
- Np 15: Nisidanasantata - Una stuoia per sedersi – Un monaco che realizza una stuoia per sedersi senza aggiungere un pezzo di una vecchia stuoia deve rinunciarvi e confessare la colpa. Questa regola

inizia con una narrazione che include alcuni importanti principi della legge monastica.

- Np 16: Eḷakaloma - Trasportare la lana – Un monaco che trasporta della lana durante un lungo viaggio deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 17: Eḷakalomadhovāpana - Far lavare la lana a una monaca – Il monaco che costringe una monaca a lavare, tingere o pettinare la lana non filata deve cederla e confessare la colpa.
- Np 18: Rūpiya - Denaro – Un monaco che riceve denaro deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 19: Rūpiyasamvohāra - Commerciare con il denaro – Un monaco che riceve denaro attraverso il commercio deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 20: Kayavikkaya - Baratto – Un monaco che baratta, tranne che con i suoi compagni, deve rinunciare all’oggetto ricevuto e confessare la colpa.
- Np 21: Patta - Una ciotola in più per l’elemosina – Un monaco che conserva una ciotola in più per più di dieci giorni deve cederla e confessare la colpa.
- Np 22: Ūnapañcabandhana - Una ciotola per l’elemosina con meno di cinque riparazioni – Un monaco che chiede una nuova ciotola quando la sua ciotola esistente è ancora utilizzabile deve cederla e confessare la colpa.
- Np 23: Bhesajja - Cinque alimenti – Un monaco che conserva gli alimenti per più di sette giorni deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 24: Vassikasāṭṭhika - Veste per la stagione delle piogge – Un monaco che cerca o usa impropriamente una veste per la stagione delle piogge deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 25: Cīvaraacchindana - Restituzione della veste – Un monaco che dà la veste ad un altro monaco, ma poi la riprende con rabbia, deve rinunciarvi e confessare la colpa.
- Np 26: Suttaviññatti - Chiedere del filo – Un monaco che chiede del filo e poi si fa tessere la veste con esso deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 27: Mahāpesakāra - Corruzione dei tessitori – Se un laico sta facendo tessere una veste per un monaco e quest'ultimo avanza richieste ai tessitori, deve cedere la veste e confessare la colpa.
- Np 28: Accekacīvara - Veste provvisoria – Un monaco che conserva "una veste provvisoria" oltre il limite di tempo accettabile deve rinunciare e confessare la colpa.
- Np 29: Sāsaṅka - Conservare la veste durante la permanenza in regioni a rischio – Un monaco che conserva una delle sue tre vesti in una zona abitata per più di sei giorni deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.
- Np 30: Pariṇata - Offerte destinate al Sangha – Il monaco che prende per sé un'offerta destinata al Sangha deve rinunciare all'oggetto e confessare la colpa.

NISSAGGIYA PĀCITTIYA

1

Il periodo di preparazione della veste

*Il monaco che conserva una veste in più per più di dieci giorni
deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.*

- Np 1: Kathina -

Venerabili, queste trenta regole sulla rinuncia e sulla confessione vengono recitate.

Storia

Prima sotto-storia

Quando il Buddha soggiornava a Vesālī presso Gotamaka, concesse tre vesti ai monaci. Quando lo vennero a sapere, alcuni monaci andarono al villaggio con un corredo di tre vesti, rimasero nel monastero con un altro corredo e andarono a fare il bagno con un altro corredo ancora. Gli altri monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono quei monaci tenere delle vesti in più?"

Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Uomini stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere recitata in questo modo:

Giudizio preliminare

"Se un monaco tiene una veste in più, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione." In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Poco dopo il venerabile Ānanda ricevette una veste in più. Voleva darla al venerabile Sāriputta che soggiornava a Sāketa. Sapendo che il Buddha aveva

stabilito una regola che vietava di avere vesti in più, Ānanda pensò: "Cosa devo fare ora?" Lo disse al Buddha, che rispose: "Quanto manca, Ānanda, al ritorno di Sāriputta?"

"Nove o dieci giorni."

Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, dovrete tenere una veste in più per dieci giorni al massimo. E quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere recitata in questo modo:

Giudizio finale

"Quando la veste è completata e il periodo della veste è terminato, un monaco deve tenere una veste in più per dieci giorni al massimo. Se la tiene più a lungo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Quando la sua veste è completata:

il monaco ha realizzato una veste; oppure la stoffa della veste è stata persa, distrutta o bruciata; oppure la sua aspettativa di ricevere altra stoffa della veste è stata delusa. Si riferisce alla veste ricevuta durante il periodo della veste.

Il periodo della veste è terminato:

è terminata secondo una delle otto frasi chiave o il Sangha l'ha terminata.

Per dieci giorni al massimo:

deve essere conservata al massimo per dieci giorni.

Una veste in più:

non è stata determinata né assegnata a un altro.

Veste:

uno dei sei tipi di veste, ma non più piccolo di quello che può essere assegnato a un altro. I sei tipi sono lino, cotone, seta, lana, canapa e feltro.

Se la conserva più a lungo, diventa soggetta a rinuncia:

diventa soggetto a rinuncia all'alba dell'undicesimo giorno. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, deve essere ceduta in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco deve sistemare la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Dovrebbe poi accovacciarsi sui talloni, e a mani giunte dire: "Venerabili, questa veste, che ho conservato per dieci giorni, deve essere ceduta. La cedo al Sangha."

Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta da un monaco competente e capace. La veste ceduta deve essere restituita

ta: "Vi prego, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Questa veste, che doveva essere ceduta dal monaco tal dei tali, è stata ceduta al Sangha. Se al Sangha sembra appropriato, il Sangha dovrebbe restituire questa veste al monaco tal dei tali."

Oppure: dopo essersi avvicinato ai monaci, il monaco deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Poi si accovaccia sui talloni, e amani giunte dice: "Venerabili, questa veste, che ho conservato per dieci giorni, deve essere ceduta. La cedo ai venerabili."

Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta da un monaco competente e capace. La veste ceduta deve essere restituita: "Vi prego, venerabili, di ascoltare. Questa veste, che doveva essere ceduta dal monaco tal dei tali, è stata ceduta a voi. Se vi sembra opportuno, dovrete restituire questa veste al monaco tal dei tali." Oppure: dopo essersi avvicinato a un singolo monaco, dovrebbe sistemare la veste superiore su una spalla, accovacciarsi sui talloni, e a mani giunte dire:

"Questa veste, che ho conservato per dieci giorni, deve essere ceduta. Te la cedo."

Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta dal monaco.

La veste ceduta deve essere restituita: "Ti restituisco questa veste."

Permutazioni

Se sono più di dieci giorni e lui li percepisce come tali, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di dieci giorni, ma non è sicuro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di dieci giorni, ma li percepisce come se fossero meno, commette una colpa di rinuncia e confessione.

Se non è stata decisa, ma ritiene che lo sia, commette una colpa di rinuncia e confessione. Se non è stata assegnata a un altro, ma lui percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata ceduta, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata persa, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata distrutta, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata bruciata, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata rubata, ma

percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se usa una veste che dovrebbe essere dismessa senza averla prima dismessa, commette una colpa di cattiva condotta. Se il periodo è inferiore a dieci giorni, ma lo percepisce come superiore, commette una colpa di cattiva condotta. Se sono meno di dieci giorni, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è inferiore a dieci giorni e lo percepisce come inferiore, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se entro dieci giorni è stato determinata, assegnata a un altro, data via, persa, distrutta, bruciata, rubata o presa in custodia; se è pazzo; se è il primo colpevole. Poco dopo quei monaci non restituirono la veste ceduta. Riferirono al Buddha.

"Monaci, la veste ceduta deve essere restituita. Se non la restituite, commettete una colpa di cattiva condotta." La regola di pratica sulla stagione della veste, la prima, è terminata.

Senza qualche veste

*Un monaco che resta senza una delle tre vesti per più di un giorno
deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.*

- Np 2: Udosita -

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo i monaci conservavano una delle loro vesti con altri monaci e poi partivano per il villaggio con un sarong e una veste superiore. Essendo state a lungo conservate, le vesti si ammuffirono. I monaci le misero al sole. Poi, mentre passeggiava per le dimore, il venerabile Ānanda notò che i monaci stavano usando quelle vesti per prendere il sole. Chiese loro: "Di chi sono queste vesti ammuffite?" Ed essi gli raccontarono cosa era successo. Il venerabile Ānanda si lamentò e li criticò: "Come possono quei monaci conservare una veste con altri monaci e poi andarsene in giro per il villaggio con un sarong e una veste superiore?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, il venerabile Ānanda ne parlò al Buddha. Poco dopo il Buddha riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che fanno questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Come possono questi uomini stolti fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere recitata in questo modo:

Giudizio preliminare

Quando la sua veste è completata e il periodo delle vesti è terminato, se un monaco rimane separato dalle sue tre vesti anche per un solo giorno, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Una volta un monaco di Kosambī era malato. I suoi parenti gli mandarono un messaggio dicendo: "Vieni da noi, venerabile, ti cureremo." I monaci lo esortarono ad andare, ma lui rispose: "Il Buddha ha stabilito una regola di pratica secondo cui non si può stare senza le tre vesti. Ora, poiché sono malato, non sono in grado di viaggiare con le mie tre vesti. Quindi non posso andare."

Lo dissero al Buddha. Poco dopo diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:

"Monaci, vi autorizzo a dare il permesso a un monaco malato di stare lontano dalle sue tre vesti. E dovrebbe essere dato in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco malato deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Poi deve accovacciarsi sui talloni, e a mani giunte dire: "Venerabili, sono malato. Non posso viaggiare con le mie tre vesti. Chiedo al Sangha il permesso di stare senza le mie tre vesti." E dovrebbe chiederlo una seconda e una terza volta. Un monaco competente e capace dovrebbe poi informare il Sangha:

"Vi prego, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco tal dei tali è malato. Non può viaggiare con le sue tre vesti. Chiede al Sangha il permesso di stare senza le sue tre vesti. Se al Sangha sembra appropriato, il Sangha dovrebbe dare il permesso al monaco tal dei tali di stare senza le sue tre vesti. Questa è la mozione:

"Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco tal dei tali è malato. Non può viaggiare con le sue tre vesti. Chiede al Sangha il permesso di stare senza le sue tre vesti. Il Sangha dà il permesso al monaco tal dei tali di stare senza le sue tre vesti. Il monaco che approva il permesso di non indossare le tre vesti deve rimanere in silenzio. I monaci che non approvano devono parlare.

Il Sangha ha dato il permesso al monaco tal dei tali di non indossare le tre vesti. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così."

E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere recitata in questo modo:

Giudizio finale

Quando la sua veste è completata e il periodo delle vesti è terminato, se un monaco rimane senza le sue tre vesti anche per un solo giorno, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Quando la sua veste è completata:

il monaco ha realizzato una veste; oppure la stoffa per la veste è stata persa, distrutta o bruciata; oppure la sua aspettativa di ricevere altra stoffa per la veste è andata delusa. Questo si riferisce alle stoffe per la veste ricevute durante il periodo della veste.

La stagione della veste è terminata:

è terminata secondo una delle otto frasi chiave o il Sangha l'ha terminata.

Se un monaco rimane senza le sue tre vesti anche per un solo giorno:

dalla veste esterna, dalla veste superiore o dal pareo.

A meno che i monaci non siano d'accordo:

a meno che i monaci non siano d'accordo

Comporta la rinuncia:

diventa soggetto a rinuncia all'alba.

La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo:

"Venerabili, questa veste, dalla quale sono rimasto senza per un giorno, deve essere ceduta. La cedo al Sangha." ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... "Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Sintesi

Un'area abitata può avere un singolo accesso o molti; una casa può avere un singolo accesso o molti; un magazzino può avere un singolo accesso o molti; una torre di guardia può avere un singolo accesso o molti; una casa su palafitte può avere un singolo accesso o molti; una barca può avere un unico accesso o molti; una carovana può avere un unico accesso o molti; un campo può avere un unico accesso o molti; un'aia può avere un unico accesso o molti; un monastero può avere un unico accesso o molti; un'abitazione può avere un unico accesso o molti; i piedi di un albero possono avere un unico accesso o molti; all'aperto può avere un unico accesso o molti.

Esposizione

Un'area abitata

"Un'area abitata con un unico accesso" si riferisce a quanto segue.

Un'area abitata chiusa appartenente a una famiglia: se la veste è conservata all'interno dell'area abitata, si deve rimanere all'interno dell'area abitata. Un'area abitata non chiusa appartenente a una famiglia: si deve rimanere nella casa in cui è conservata la veste, o non andare oltre la casa.

Un'area abitata chiusa appartenente a molte famiglie: se la veste è conservata in una casa, si deve rimanere in quella casa, nella sala delle riunioni pubbliche o alla porta dell'area abitata, o non andare oltre la sala delle riunioni pubbliche o della porta. Se si mette da parte la veste a portata di mano mentre si va alla sala di riunione pubblica, si deve rimanere nella sala di riunione pubblica o alla porta dell'area abitata, o non andare oltre la portata di entrambi. Un'area abitata non chiusa appartenente a molte famiglie: si deve rimanere nella casa in cui è conservata la veste, o non andare oltre la casa.

Una casa

Una casa chiusa appartenente a una famiglia e con molte stanze: se la veste è conservata in casa, si deve rimanere all'interno della casa. Una casa non chiusa appartenente a una famiglia e con molte stanze: si deve rimanere nella stanza in cui è conservata la veste, o non andare oltre la stanza.

Una casa chiusa appartenente a molte famiglie e con molte stanze: se la veste è conservata in una stanza, si deve rimanere in quella stanza, o all'ingresso principale, o non andare oltre la portata di entrambe. Una casa non chiusa appartenente a molte famiglie e con molte stanze: si deve rimanere nella stanza in cui è conservata la veste, o non andare oltre la stanza.

Un magazzino

Un magazzino chiuso appartenente a una famiglia e con molte stanze: se la veste è conservata nell'edificio, si deve rimanere all'interno dell'edificio. Un magazzino non chiuso appartenente a una famiglia e con molte stanze: si deve rimanere nella stanza in cui è conservata la veste, o non si deve andare oltre la stanza.

Un magazzino chiuso appartenente a molte famiglie e con molte stanze: se la veste è conservata in una stanza, si deve rimanere in quella stanza o all'ingresso principale, o non andare oltre la portata di entrambe. Un magazzino non chiuso appartenente a molte famiglie e con molte stanze: si deve rimanere nella stanza in cui è conservata la veste, o non andare oltre la stanza.

Una torre di guardia

Una torre di guardia appartenente a una sola famiglia: se la veste è conservata nella torre di guardia, si deve rimanere all'interno della torre di guardia

Una torre di guardia appartenente a molte famiglie e con molte stanze: si deve rimanere nella stanza in cui è conservata la veste, o all'ingresso principale, o non andare oltre la portata di entrambi.

Una casa su palafitte

Una casa su palafitte appartenente a una sola famiglia: se la veste è conservata nella casa su palafitte, si deve rimanere all'interno della casa su palafitte.

Una casa su palafitte appartenente a molte famiglie e con molte stanze: si deve rimanere nella stanza in cui è conservata la veste, o all'ingresso principale, o non andare oltre la portata di entrambi.

Una barca

Una barca appartenente a una famiglia: se la veste è conservata sulla barca, si deve rimanere sulla barca.

Una barca appartenente a molte famiglie e con molte cabine: si deve rimanere nella cabina in cui è conservata la veste, o non andare oltre la cabina.

Una carovana

Una carovana appartenente a una famiglia: se la veste è conservata all'interno della carovana, non ci si può allontanare più di 80 metri davanti o dietro la carovana, e non più di 11 metri da entrambi i lati.

Una carovana appartenente a molte famiglie: se la veste è custodita all'interno della carovana, non si può andare oltre la carovana.

Un campo

Un campo chiuso appartenente a una famiglia: se la veste è custodita all'interno del campo, si deve rimanere all'interno del campo stesso. Un campo non recintato appartenente a una famiglia: non si deve andare oltre la portata della veste. Un campo non recintato appartenente a molte famiglie: non si deve andare oltre la portata della veste.

Un'aia

Un'aia chiusa appartenente a una famiglia: se la veste è tenuta nell'aia, si deve rimanere in quell'aia. Un'aia non chiusa appartenente a una famiglia: non si deve andare oltre la portata della veste.

Un'aia chiusa appartenente a molte famiglie: se la veste è tenuta nell'aia, si deve rimanere all'ingresso dell'aia o non andare oltre la portata dell'ingresso o della veste. Un'aia non chiusa appartenente a molte famiglie: non si deve andare oltre la portata della veste.

Un monastero

Un monastero chiuso appartenente a una famiglia: se la veste è conservata all'interno del monastero, si deve rimanere all'interno di quel monastero. Un monastero non chiuso appartenente a una famiglia: non si deve andare oltre la portata della veste.

Un monastero chiuso appartenente a molte famiglie: se la veste è conservata all'interno del monastero, si deve rimanere all'ingresso del monastero, o non andare oltre la portata dell'ingresso o della veste. Un monastero non recintato appartenente a molte famiglie: non deve andare oltre la portata della veste.

Un'abitazione

Un'abitazione chiusa appartenente a una famiglia: se la veste è conservata all'interno dell'abitazione, si deve rimanere all'interno di quella abitazione. Un'abitazione non chiusa appartenente a una famiglia: si deve rimanere nell'abitazione in cui è conservata la veste, o non andare oltre l'abitazione.

Un'abitazione chiusa appartenente a molte famiglie: si deve rimanere nell'abitazione in cui è conservata la veste, o all'ingresso principale dell'abitazione, o non andare oltre la portata di entrambi. Un'abitazione non chiusa appartenente a molte famiglie: si deve rimanere nell'abitazione in cui è conservata la veste, o non andare oltre la portata dell'abitazione.

Ai piedi di un albero

Ai piedi di un albero appartenente a una famiglia: se la veste è conservata all'interno dell'area dell'ombra dell'albero, si deve rimanere in quell'area.

Ai piedi di un albero appartenente a molte famiglie: non si deve andare oltre la portata della veste.

All'aperto

All'aperto con un unico accesso: in una zona disabitata, nella natura selvaggia, l'area coperta da un cerchio di 80 metri di raggio ha un unico accesso.

Se è stata messa da parte e ritiene di averlo fatto, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è stata messa da parte, ma non ne è sicuro, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è stata messa da parte, ma non se ne rende conto, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è stata ceduta, ma percepisce che lo è, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata ceduta, ma percepisce che lo è, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se i monaci sono d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata persa, ma percepisce che lo è stata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata distrutta, ma percepisce che lo è stata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata bruciata, ma percepisce che lo è stata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata rubata, ma percepisce che lo è stata, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se usa una veste che dovrebbe essere dismessa senza prima rinunciarvi, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è stata messa da parte, ma ritiene di averlo fatto, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è stata messa da parte, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non si è stata messa da parte e non percepisce di averlo fatto, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa se prima dell'alba è stata ceduta, regalata, persa, distrutta, bruciata, rubata o presa in custodia; se ha il permesso dei monaci; se è pazzo; se è il primo colpevole. La regola di pratica sui depositi, la seconda, è terminata.

Tessuto per la veste fuori periodo

Un monaco può conservare per un mese un tessuto della veste in più, se ne aspetta un altro. Il monaco che lo conserva oltre questo periodo deve cedere la veste e confessare la colpa.

- Np 3: Akālacivara -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvathī nel monastero di Anāthapiṇḍika, a un monaco era stata data della stoffa per la veste al di fuori del periodo delle vesti. Mentre preparava la veste, si accorse che la stoffa non era sufficiente e la lavorò più volte.

Mentre passeggiava per le dimore, il Buddha vide quel monaco comportarsi in questo modo. Gli si avvicinò e gli chiese: "Cosa stai facendo, monaco?"

"Signore, mi è stata data questa stoffa fuori periodo, ma non è sufficiente per fare una veste. Per questo la lavoro di continuo."

"Aspetti di ricevere altra stoffa?"

"Sì."

Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, vi permetto di tenere la stoffa della veste fuori periodo se vi aspettate di riceverne altra

Quando lo seppero, alcuni monaci conservarono per più di un mese la stoffa fuori periodo, tenendole in fasci su una rastrelliera di bambù. Mentre passeggiava per le dimore, il venerabile Ānanda vide quella stoffa e chiese ai monaci: "Di chi è questa stoffa?"

"È per la nostra veste fuori periodo, che conserviamo perché ne aspettiamo altre."

"Ma da quanto tempo la tenete?"

"Da più di un mese."

Il venerabile Ānanda si lamentò e li criticò: "Come possono questi monaci conservare per più di un mese vesti fuori periodo?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, il venerabile Ānanda ne parlò al Buddha. Poco dopo fece riunire il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che fanno questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Come possono quegli stolti conservare per più di un mese vesti fuori periodo? Questo influirà sulla fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Quando la sua veste è completata e il periodo della veste è terminato, se viene data a un monaco una stoffa per la veste fuori periodo, egli può riceverla se lo desidera. Se la riceve, deve fare rapidamente una veste. Se non c'è abbastanza stoffa, ma ne aspetta di più, deve conservarla al massimo un mese per colmare la mancanza. Se la conserva più a lungo, anche se si aspetta più stoffa, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Quando la sua veste è completata:

il monaco ha realizzato una veste; oppure la stoffa per la veste è stata persa, distrutta o bruciata; oppure la sua aspettativa di ricevere altra stoffa per la veste è andata delusa. Si riferisce al tessuto della veste ricevuto durante la stagione della veste.

Il periodo della veste è terminata:

si è conclusa secondo una delle otto frasi chiave o il Sangha l'ha conclusa.

Stoffa per la veste fuori periodo:

per chi non ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, è la stoffa per la veste data durante gli undici mesi. Cioè, la veste in corso è quella ottenuta nell'ultimo mese della stagione delle piogge, mentre la veste fuori periodo è quella ottenuta nei restanti undici mesi dell'anno.

Se viene data:

Se viene data da un sangha, da un gruppo, da un parente o da un amico, o se si tratta di stracci, o se l'ha ottenuta con i propri beni.

Se lo desidera:

se lo desidera, può riceverla

Se la riceve, deve fare rapidamente una veste:

deve farla entro dieci giorni.

Se non c'è abbastanza stoffa:

se non c'è abbastanza stoffa quando si realizza la veste.

Dovrebbe conservarla al massimo un mese:

deve conservarla al massimo un mese.

Per colmare la mancanza:

per colmare la mancanza.

Ma si aspetta di più:

si aspetta di più da un sangha, da un gruppo, da un parente o da un amico, o si aspetta di ottenere degli indumenti, o si aspetta di ottenerli con i propri beni.

Se la conserva più a lungo, anche se si aspetta un'altra stoffa:

Se la stoffa attesa gli viene data lo stesso giorno in cui gli è stata data la stoffa originale, deve essere trasformata in una veste entro dieci giorni. Se la stoffa attesa gli viene consegnata il giorno successivo a quello in cui gli è stata data la stoffa originale, deve essere trasformata in una veste entro dieci giorni.

Se gli viene consegnata la veste prevista due giorni dopo... tre giorni dopo... diciotto giorni dopo... diciannove giorni dopo aver ricevuto la veste originale, deve essere trasformata in veste entro dieci giorni. Se gli viene consegnata la veste prevista venti giorni dopo che gli è stata consegnata la veste originale, deve essere trasformata in veste entro nove giorni. Se gli viene consegnata la veste attesa ventuno giorni dopo aver ricevuto la veste originale, deve essere trasformata in veste entro otto giorni. ... ventidue giorni dopo ... ventisette giorni dopo ... Se gli viene consegnata la veste attesa ventotto giorni dopo aver ricevuto la veste originale, deve essere trasformata in veste entro un giorno. Se gli viene consegnata la veste attesa venticinque giorni dopo che gli è stata data la veste originale, essa deve essere determinata, assegnata a un altro o data via in quello stesso giorno.

La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo:

"Venerabili, questa veste fuori periodo, che ho conservato per più di un mese, deve essere ceduta. La cedo al Sangha." ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Se gli viene consegnata la veste prevista, ma è diversa da quella che gli era stata consegnata in origine, e rimangono dei giorni, non è obbligato a fare una veste se non vuole.

Permutazioni

Se è più di un mese e lo percepisce come superiore, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è più di un mese, ma non ne è sicuro, commette una colpa che comporta rinuncia e confessione. Se è più di un mese, ma lo percepisce come inferiore, commette una colpa di rinuncia e confessione.

Se non è stata determinata, ma ritiene che lo sia, commette una colpa di rinuncia e confessione. Se non è stata assegnata a un altro, ma lui percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata ceduta, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata persa, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata distrutta, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata bruciata, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata rubata, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se usa una veste che dovrebbe essere dismessa senza averla prima dismessa, commette una colpa di cattiva condotta. Se è meno di un mese, ma lo percepisce come maggiore, commette una colpa di cattiva condotta. Se è meno di un mese, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è meno di un mese e lo percepisce come di meno, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se entro un mese è stata determinata, assegnata a un altro, data via, persa, distrutta, bruciata, rubata o presa in custodia; se è pazzo; se è il primo trasgressore.

La terza regola di pratica sul periodo della veste, la terza, è terminata.

Veste usata

*Il monaco che fa lavare o tingere una veste usata a una monaca
deve cedere la veste e confessare la colpa.*

- Np 4: Purāṇacivara -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, l'ex moglie del venerabile Udāyī si fece monaca. Lei faceva spesso visita a Udāyī e lui faceva spesso visita a lei. E Udāyī condivideva i suoi pasti con quella monaca.

Una mattina Udāyī si vestì, prese ciotola e mantello e andò da lei. Poi si scopri i genitali davanti a lei e si sedette su una sedia. Anche lei si scopri i genitali davanti a lui e si sedette su una sedia. Fissando libidinosamente i genitali di lei, emise sperma.

Poi disse a quella monaca: "Sorella, prenda dell'acqua. Laverò io la veste."
"Dammela, Venerabile, la laverò io."

Poi prese un po' di sperma dalla bocca e ne inserì un po' nella vagina. Per questo motivo rimase incinta. Le monache dissero: "Questa monaca non si astiene dal sesso. È incinta."

Lei rispose: "Venerabili, mi astengo dal sesso." e raccontò quello che era successo.

Le monache si lamentarono e criticarono Udāyī: "Come ha potuto il venerabile Udāyī far lavare a una monaca una veste usata?" Poi lo dissero ai monaci. I monaci si lamentarono e lo criticarono: "Come può il venerabile Udāyī far lavare una veste usata a una monaca?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo riferirono al Buddha. Poco dopo fece riunire il Sangha e interrogò Udāyī: "È vero, Udāyī, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

"È una tua parente?"

"No."

""Stolto, un uomo e una donna che non sono parenti non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è stimolante e cosa non lo è, nel trattare

l'uno con l'altro. Eppure hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco fa lavare, tingere o battere una veste usata da una monaca estranea, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere in piedi - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Non parente:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Una monaca:

che ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.

Una veste usata:

un sarong o una veste superiore, indossata anche una sola volta.

Se le dice di lavarla, commette una colpa di cattiva condotta. Se la lava, diventa soggetta a rinuncia. Se le dice di tingere, commette una colpa di cattiva condotta. Se la tinge, diventa soggetta a rinuncia. Se le dice di batterla, commette una colpa di cattiva condotta. Se la batte una volta con la mano o con un attrezzo, diventa soggetta a rinuncia.

La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo:

"Venerabili, questa veste usata, che ho fatto lavare da una monaca estranea, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa lavare una veste usata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa lavare

e tingere una veste usata, commette una colpa che comporta la rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa lavare e tingere una veste usata, commette una colpa di rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa lavare, tingere e battere una veste usata, commette una colpa di rinuncia e due colpe di cattiva condotta.

Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere una veste usata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere e battere una veste usata, commette una colpa che comporta la rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere e lavare una veste usata, commette una colpa di rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere, battere e lavare una veste usata, commette una colpa di rinuncia e due colpe di cattiva condotta.

Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa battere una veste usata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa battere e lavare una veste usata, commette una colpa che comporta la rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e la fa battere e tingere una veste usata, commette una colpa di rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa battere, lavare e tingere una veste usata, commette una colpa di rinuncia e due colpe di cattiva condotta.

Se lei non ha legami di parentela, ma lui non ne è sicuro...

Se lei non ha legami di parentela, ma lui la percepisce come tale...

Se le fa lavare una veste usata che appartiene a qualcun altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se le fa lavare un tappeto o un lenzuolo, commette una colpa di cattiva condotta. Se chiede a una monaca pienamente ordinata di lavare solo da un lato, commette una colpa di cattiva condotta.

Se ha legami di parentela, ma lui la percepisce come non imparentata, commette una colpa di cattiva condotta. Se la donna ha legami di parentela, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se la donna ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se una monaca imparentata fa il bucato e una monaca non imparentata l'aiuta; se una monaca fa il bucato senza che le sia stato chiesto; se fa lavare a una monaca una veste non usata; se fa lavare a una monaca qualsiasi cosa, a parte la veste; se si tratta di una monaca aspirante; se si tratta di una monaca novizia; se è pazza; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulle vesti usate, la quarta, è terminata.

Ricevere la veste

*Il monaco che accetta la veste da una monaca
deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.*

- Np 5: Civarapaṭiggahana -

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, la monaca Uppalavaṇṇā soggiornava a Sāvathī. Una mattina si vestì, prese ciotola e mantello ed entrò a Sāvathī per raccogliere il cibo dell'elemosina. Una volta terminato il giro delle elemosine, consumato il pasto e rientrata, si recò al Boschetto dei Ciechi dove si sedette ai piedi di un albero per la meditazione quotidiana.

Proprio in quel momento alcuni banditi che avevano rubato e macellato una mucca stavano portando la carne al Boschetto dei Ciechi. Il capo dei banditi vide Uppalavaṇṇā seduta ai piedi di quell'albero. Pensò: "Se i miei figli e i miei fratelli vedranno questa monaca, la molesteranno." e prese un'altra strada. Poco dopo, quando la carne fu cotta, prese la parte migliore, la legò con un involucri di foglie di palma, la appese a un albero non lontano da Uppalavaṇṇā e disse: "Qualunque asceta o brahmano veda questo dono, lo prenda." E se ne andò. Uppalavaṇṇā era appena emersa dalla meditazione quando sentì il capo bandito fare quella dichiarazione. Prese la carne e tornò alla sua dimora. Il mattino seguente preparò la carne e ne fece un fagotto con il suo mantello. Poi si alzò in volo e atterrò nel boschetto di bambù. Quando arrivò, il Buddha era già andato al villaggio a chiedere l'elemosina, ma la venerabile Udāyī era rimasta indietro per occuparsi delle dimore. Uppalavaṇṇā si avvicinò a Udāyī e disse:

"Signore, dov'è il Buddha?"

"È andato al villaggio a chiedere l'elemosina."

"Per favore, dai questa carne al Buddha."

"Con quella carne farai piacere al Buddha. Se mi dai il tuo sarong, farai piacere anche a me."

"È difficile per le donne ottenere un sostegno materiale, e questa è una delle mie cinque vesti. Non ne ho un'altra. Non posso darla via."

"Sorella, come un uomo che regala un elefante può decorarlo con una cintura, così tu, quando dai la carne al Buddha, dovresti decorarmi con il tuo sarong."

Messa sotto pressione da Udāyī, Uppalavaṇṇā gli diede il suo sarong e poi tornò alla sua dimora. Le monache che ricevettero la ciotola e la veste di Uppalavaṇṇā le chiesero dove fosse il suo sarong. E lei raccontò loro quello che era successo.

Le monache si lamentarono e criticarono Udāyī: "Come può la Venerabile Udāyī ricevere una veste da una monaca? È difficile per le donne ottenere un sostegno materiale."

Le monache lo dissero ai monaci. I monaci si lamentarono e criticarono Udāyī: "Come può il venerabile Udāyī ricevere una veste da una monaca?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo il Buddha riunì il Sangha e interrogò Udāyī: "È vero, Udāyī, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

"È una tua parente?"

"No."

"Stolto, un uomo e una donna che non sono parenti non sanno cosa sia appropriato e inappropriato, cosa sia buono e cosa cattivo, nel trattare l'uno con l'altro. E nonostante ciò hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare

"Se un monaco riceve una veste direttamente da una monaca estranea, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Allora, temendo di commettere una colpa, i monaci non ricevettero vesti dalle monache nemmeno in cambio. Le monache si lamentavano e li criticavano: "Come possono non ricevere le vesti da noi in cambio?"

I monaci sentirono le critiche di quelle monache e le riferirono al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, vi permetto di ricevere vesti in cambio da cinque tipi di persone: monaci, mona-

che, monache aspiranti, monaci novizi e monache novizie. Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere recitata in questo modo:

Giudizio finale

Se un monaco riceve una veste direttamente da una monaca estranea, se non in cambio, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere in piedi - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Monaca:

che ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.

Una veste:

uno dei sei tipi di veste, ma non più piccola di quella che può essere assegnata a un altro.

Tranne che in cambio:

a meno che non ci sia uno scambio.

Se accetta, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando si ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho ricevuto direttamente da una monaca estranea senza alcuno scambio, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e riceve da lei la veste, se non in cambio, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la donna non ha legami di parentela, ma lui non ne è sicu-

ro, e riceve da lei biancheria intima, se non in cambio, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la donna non ha legami di parentela, ma lui la percepisce come imparentata, e riceve da lei stoffe per la veste, se non in cambio, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se riceve direttamente la veste da una monaca che è pienamente ordinata solo da un lato, se non in cambio, commette una colpa di cattiva condotta. Se la monaca ha legami di parentela, ma lui la percepisce come non imparentata, commette una colpa di cattiva condotta. Se la donna ha legami di parentela, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se la donna ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se la monaca è parente; se si scambia molto con poco o poco con molto; se la prende sulla fiducia; se la prende in prestito; se riceve qualsiasi requisito oltre alla veste; se è una monaca aspirante; se è una monaca novizia; se è pazza; se è la prima trasgressione.

La regola di pratica sul ricevere la veste, la quinta, è terminata.

Chiedere la veste a una persona estranea

Il monaco che chiede la veste a un laico, tranne nel caso in cui la sua veste sia stata persa o distrutta, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 6: Aññātakaviññatti -

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Upananda il Sakya era esperto del Dhamma. In un'occasione il figlio di un ricco mercante andò da Upananda, si inchinò e si sedette. Upananda lo istruì, lo ispirò e lo allietò con un insegnamento. In seguito il figlio di quel mercante disse a Upananda: "Venerabile, dimmi di cosa hai bisogno. Posso darti una veste, cibo, una dimora e medicinali."

"Se vuoi darmi qualcosa, dammi una delle tue vesti."

"È vergognoso, Venerabile, che un gentiluomo vada in giro con una sola veste. Per favore, aspettate che torni a casa. Ti manderò questa veste o una migliore."

Una seconda e una terza volta Upananda disse la stessa cosa al figlio di quel mercante, ottenendo la stessa risposta. Allora disse: "A che serve invitarmi se non vuoi donare?"

Messo sotto pressione da Upananda, il figlio di quel mercante gli diede una delle sue vesti e se ne andò. La gente gli chiese perché andasse in giro con una sola veste ed egli raccontò l'accaduto. La gente si lamentò e lo criticò: "Questi monaci sakya hanno grandi desideri. Non sono soddisfatti. Anche fare loro un'offerta adeguata non è facile. Come potevano accettare la sua veste quando il figlio del mercante faceva un'offerta appropriata?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono Upananda: "Come ha potuto il venerabile Upananda chiedere una veste al figlio del mercante?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

"È un tuo parente?"

"No."

"Stolto, le persone che non hanno rapporti di parentela non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è buono e cosa è cattivo, nel trattare con gli altri. E nonostante ciò hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone... .." "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare

"Se un monaco chiede una veste a un capofamiglia maschio o femmina non imparentato, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Poco dopo, alcuni monaci che stavano viaggiando da Sāketa a Sāvattthī furono derubati da alcuni banditi. Sapendo che il Buddha aveva stabilito questa regola di pratica e temendo di sbagliare, non richiesero le vesti. Di conseguenza, camminarono nudi fino a Sāvattthī, dove si inchinarono ai monaci. I monaci dissero: "Questi asceti Ājīvaka sono brave persone, visto che si inchinano ai monaci."

"Non siamo Ājīvaka! Siamo monaci!"

I monaci chiesero al venerabile Upāli di interrogarli.

Quando i monaci nudi gli raccontarono l'accaduto, Upāli disse ai monaci: "Sono monaci. Per favore, date loro delle vesti."

I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come possono i monaci andare nudi? Non avrebbero dovuto coprirsi con erba e foglie?"

Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, se le vesti di un monaco vengono rubate o perse, gli permetto di chiedere le vesti a un capofamiglia estraneo. Nel primo monastero in cui arriva, se il Sangha ha una veste comune, un lenzuolo, un telo per il materasso o una coperta, dovrebbe prenderla e indossarla, pensando: 'Quando avrò una veste, la restituirò'. Se non c'è nulla di tutto ciò, deve coprirsi con erba e foglie prima di proseguire.

Non deve andare in giro nudo. Se lo fa, commette una colpa di cattiva condotta. Quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco chiede una veste a un capofamiglia maschio o femmina non imparentato, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Queste sono le occasioni appropriate: gli viene rubata la veste o la perde."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Capofamiglia maschio:

qualsiasi uomo che vive in casa.

Capofamiglia donna:

qualsiasi donna che vive in casa.

Una veste:

uno dei sei tipi di veste, ma non più piccola di quella che può essere assegnata a un altro.

Tranne che in un'occasione appropriata:

a meno che non sia un'occasione appropriata.

Gli viene rubata la veste:

la veste di un monaco viene rubata da re, banditi, furfanti o chiunque altro.

Le sue vesti vanno perdute:

la veste di un monaco viene bruciata dal fuoco, portata via dall'acqua, mangiata dai topi o dalle termiti, o consumata dall'uso.

Se lo chiede, tranne che in un'occasione appropriata, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia.

La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, deve essere ceduto in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho ricevuto dopo averla chiesta a un capofamiglia estraneo, ma non in un'occasione appropriata, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se la persona non ha legami di parentela e il monaco la percepisce come tale, e le chiede la veste, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la persona non ha legami di parentela, ma il monaco non ne è sicuro, e le chiede la veste, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la persona non ha legami di parentela, ma il monaco la percepisce come tale, e le chiede la veste, se non in un'occasione appropriata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se la persona ha un legame di parentela, ma il monaco la percepisce come estranea, commette una colpa di cattiva condotta. Se la persona ha un legame di parentela, ma il monaco non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se la persona ha un legame di parentela e il monaco la percepisce come tale, non c'è alcun colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se si tratta di un'occasione appropriata; se si chiede ai parenti; se si chiede a coloro che hanno fatto un invito; se si chiede a beneficio di qualcun altro; se si tratta di beni propri; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul chiedere ai non parenti, la sesta, è terminata.

Accettare troppe vesti

Quando la veste di un monaco viene persa o distrutta, egli deve mostrare moderazione nel chiedere la veste. Se non lo fa, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 7: Tatuttari -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci dissero ai monaci a cui era stata rubata la veste: "Il Buddha ha permesso a un monaco a cui è stata rubata o persa la veste di chiedere una veste a un capofamiglia estraneo. Dovreste chiedere una veste."

"Non è necessario. Abbiamo già ricevuto le vesti."

"Chiederemo per voi."

"Fate come volete."

Quei monaci andarono poi dai capifamiglia e dissero: "Sono arrivati dei monaci a cui è stata rubata la veste. Per favore, date loro le vesti." E chiesero molte vesti.

Poco dopo, nella sala delle riunioni pubbliche, un uomo disse a un altro: "Signore, sono arrivati dei monaci a cui hanno rubato le vesti. Ho dato loro delle vesti."

L'altro rispose: "Anch'io." E un altro disse lo stesso.

Si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono i monaci sakya chiedere molte vesti senza moderazione? Vogliono forse commerciare in stoffe o aprire un negozio?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone, si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci chiedere molte vesti senza moderazione?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riuni il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che avete fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Uomini stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un capofamiglia maschio o femmina non imparentato invita il monaco a prendere molte vesti, egli dovrebbe accettare al massimo un sarong e una veste superiore. Se ne accetta di più, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Quel monaco:

il monaco a cui è stata rubata la veste.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Capofamiglia maschio:

qualsiasi uomo che vive in casa.

Capofamiglia donna:

qualsiasi donna che vive in casa.

Molte vesti:

molte vesti.

Invita a prendere:

dicendo: "Prendetene quante ne volete."

Deve accettare al massimo un sarong e una veste superiore:

se si perdono tre vesti, deve accettarne due; se si perdono due vesti, deve accettarne una; se si perde una veste, non deve accettarne nessuna.

Se ne accetta di più:

se chiede di più, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho ricevuto dopo averne chiesta troppa a un capofamiglia estraneo, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se la persona non ha legami di parentela e il monaco la percepisce come tale, e le chiede troppe vesti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la persona non ha legami di parentela, ma il monaco non ne è sicuro, e le chiede troppe vesti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la persona non ha legami di parentela, ma il monaco la percepisce come affine, e le chiede troppe vesti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se la persona è imparentata, ma il monaco la percepisce come non imparentata, commette un'offesa di condotta errata. Se la persona è imparentata, ma il monaco non ne è sicuro, commette un reato di condotta errata. Se la persona è imparentata e il monaco la percepisce come tale, non c'è reato.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se prende troppo, ma con l'intenzione di restituire il resto; se donano dicendo: "Il resto è per te."; se dona, ma non perché gli hanno rubato le vesti; se dona, ma non perché le sue vesti sono andate perdute; se è da parte di parenti; se è da parte di chi ha fatto un invito; se è per mezzo dei suoi stessi beni; se è pazzo; se è la prima colpa. La regola di pratica su più vesti, la settimana, è terminata.

Richiesta di una veste raffinata

Se un laico vuole comprare una veste per un monaco, e il monaco gli chiede una veste raffinata, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 8: Upakkhata -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un uomo disse a sua moglie: "Donerò una veste al venerabile Upananda."

Un monaco durante il giro delle elemosine sentì quell'uomo fare quella dichiarazione. Allora andò da Upananda il Sakya e gli disse: "Upananda, tu hai molti meriti. In un tale e talaltro luogo ho sentito un uomo dire a sua moglie che ti donerà una veste."

"È un mio seguace."

Upananda si recò allora da quell'uomo e gli disse: "È vero che vuoi donarmi una veste?" "Sì, è proprio quello che stavo pensando."

"Se è così, donami questa o quell'altra veste. Perché che senso ha donare una veste che non userò?"

Quell'uomo si lamentò e lo criticò: "Questi monaci sakya hanno grandi desideri. Non si accontentano. Non è facile donare loro una veste. Come può il venerabile Upananda venire da me e dirmi che tipo di veste vuole senza prima essere stato invitato da me a farlo?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quell'uomo, si lamentarono e lo criticarono: "Come può il venerabile Upananda andare da un capofamiglia e dire che tipo di veste vuole senza essere prima invitato a farlo?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

"È un tuo parente?"

"No."

"Stolto, le persone che non hanno rapporti di parentela non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è buono e cosa è cattivo, nel trattare con gli altri. E nonostante ciò hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

Se un capofamiglia maschio o femmina ha messo da parte del denaro per donare una veste ad un monaco estraneo, pensando: "Con questo denaro comprerò una veste e la donerò al monaco tal dei tali"; e se quel monaco, senza essere stato prima invitato, si reca da loro e specifica il tipo di veste che vuole, dicendo: "Per favore, usate questo denaro per comprare tale e talaltra veste e poi donatemela", e lo fa perché vuole qualcosa di raffinato, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Per un monaco:

a beneficio di un monaco; facendo di un monaco l'oggetto di una considerazione, si vuole donare a lui.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Capofamiglia maschio:

qualsiasi uomo che vive in casa.

Capofamiglia donna:

qualsiasi donna che vive in casa.

Del denaro per la veste:

denaro, oro, perla, gemma, corallo, cristallo, stoffa, filo o cotone.

Con questo denaro per la veste:

con ciò che si ha a disposizione.

Comprare:

commerciare.

Se quel monaco:

il monaco per cui è stato messo da parte il denaro per la veste.

Senza essere stato invitato:

non ha detto prima: "Venerabile, di che tipo di veste hai bisogno? Che tipo di veste posso comprare per te?"

Andare da loro:

essere andato a casa loro o essere andato ovunque.

Specifica il tipo di veste che desidera:

per favore, che sia lunga o larga o a trama fitta o morbida.

Questo denaro per la veste:

ciò che si ha a disposizione.

Tale e quale:

lungo o largo o a trama fitta o morbido.

Perché vuole qualcosa di raffinato:

volere qualcosa di bello, volere qualcosa di costoso.

Se quel laico compra una veste lunga, larga, a trama fitta o morbida a causa dell'affermazione del monaco, allora lo sforzo è un atto di cattiva condotta.

Quando ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduto in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho ricevuto dopo essere andato da un capofamiglia estraneo e aver detto che tipo di veste volevo senza essere stato prima invitato, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se il capofamiglia non ha legami di parentela e il monaco li percepisce come tali e, senza essere stato prima invitato, si reca da loro e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se il capofamiglia non ha legami di parentela, ma il monaco non ne è sicuro e, senza essere stato prima invitato, si reca da lui e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se il capofamiglia non ha legami di parentela, ma il monaco li percepisce come parenti e, senza essere stato prima invitato, si reca da loro e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se il capofamiglia ha un legame di parentela, ma il monaco li percepisce come estranei, commette una colpa di cattiva condotta. Se il capofamiglia ha un legame di parentela, ma il monaco non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se il capofamiglia ha un legame di parentela e il monaco lo percepisce come tale, non c'è alcun colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se è da parte di parenti; se è da parte di chi ha fatto un invito; se è a beneficio di un altro; se è per mezzo dei propri beni; se il capofamiglia vuole comprare qualcosa di costoso, ma il monaco gli fa comprare qualcosa di poco costoso; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica su ciò che viene messo da parte, l'ottava, è terminata.

Richiesta di vesti raffinate da un fondo per le vesti combinate

Se due laici distinti vogliono comprare una veste per un monaco, e il monaco chiede loro di mettere insieme i loro soldi per comprargli una veste raffinata, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 9: Dutyaupakkhata -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvaththī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un uomo disse a un altro uomo: “Vado a donare una veste al venerabile Upananda.” Ed egli rispose: “Anch’io.”

Un monaco durante il giro dell’elemosine udì quella conversazione. Allora andò da Upananda il Sakya e gli disse: “Upananda, tu hai molti meriti. In un tale e talaltro luogo ho sentito due uomini che si dicevano l’un l’altro che ti avrebbero donato una veste.”

“Sono miei seguaci.”

Upananda si recò allora da quegli uomini e disse: “È vero che volete donarmi una veste?”

“Sì, è proprio quello che stavamo pensando.”

“Se è così, allora donatemi questa e quella veste. Perché che senso ha donare una veste che non userò?”

Quegli uomini si lamentarono e lo criticarono: “Questi monaci sakya hanno grandi desideri. Non si accontentano. Non è facile donare loro una veste. Come può il venerabile Upananda venire da noi e dire che tipo di veste vuole senza prima essere stato invitato da noi a farlo?”

I monaci ascoltarono le lamentele di quegli uomini, si lamentarono e lo criticarono: “Come può il venerabile Upananda andare dai capifamiglia e dire che tipo di veste vuole senza prima essere invitato a farlo?”

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo raccontarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: “È vero, Upananda, che hai fatto questo?”

“È vero, signore.”

“Sono tuoi parenti?”

“No.”

“Stolto, le persone che non sono parenti non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è buono e cosa è cattivo, nel trattare con gli altri. E nonostante ciò hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Se due capifamiglia maschi o femmine hanno messo da parte un fondo per la veste per un monaco non imparentato, pensando: “Con questo fondo compreremo delle vesti e le doneremo al monaco tal dei tali”; e se il monaco, senza essere stato prima invitato, si reca da loro e specifica il tipo di veste che desidera, dicendo: “Per favore, mettete insieme questo fondo per comprare la tale e la talaltra veste e poi donatemela.”

Definizioni

Per un monaco:

a beneficio di un monaco; facendo di un monaco l’oggetto di una considerazione, si vuole donare a lui.

Due:

una coppia.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Capifamiglia maschi:

tutti gli uomini che vivono in casa.

Capifamiglia femmine:

Tutte le donne che vivono in casa.

Fondo per la veste:

denaro, oro, perle, gemme, coralli, cristalli, stoffa, filo o cotone idrofilo.

Con questo fondo per la veste:

con ciò che è a loro disposizione.

Comprare:

commerciare.

Doneremo:

daremo.

Se quel monaco:

il monaco per il quale è stato accantonato il fondo per la veste.

Senza essere stato prima invitato:

non hanno detto prima: "Venerabile, che tipo di veste ti serve? Che tipo di veste possiamo comprare per te?"

Andare da loro:

essere andato a casa loro o ovunque.

Specificare il tipo di veste che desidera:

per favore, che sia lunga o larga o a trama fitta o morbida.

Questo è un fondo per la veste:

ciò che è a loro disposizione.

Tale veste:

lunga o larga o a trama fitta o morbida.

Mettere insieme:

due persone che lo riforniscono di una veste.

Perché vuole qualcosa di bello:

volere qualcosa di raffinato, qualcosa di costoso.

Se quei capifamiglia comprano una veste lunga, larga, a trama fitta o morbida a causa della sua dichiarazione, allora lo sforzo è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho ricevuto dopo essere andato dai capifamiglia non imparentati e aver detto che tipo di veste volevo senza essere stato prima invitato, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se i capifamiglia sono estranei e lui li percepisce come tali e, senza essere stato prima invitato, va da loro e specifica il tipo di veste che vuole, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se i capifamiglia non sono imparentati, ma lui non ne è sicuro e, senza essere stato invitato, va da loro e specifica il tipo di veste che vuole, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se i capifamiglia non sono parenti, ma lui li percepisce come tali e, senza essere stato prima invitato, si reca da loro e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se i capifamiglia sono imparentati, ma lui li percepisce come non imparentati, commette una colpa di cattiva condotta. Se i capifamiglia sono imparentati,

ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se i capifamiglia sono imparentati e lui li percepisce come tali, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se è da parte di parenti; se è da parte di chi ha fatto un invito; se è a beneficio di un altro; se è per mezzo di beni propri; se i capifamiglia vogliono comprare qualcosa di costoso, ma lui fa comprare loro qualcosa di poco costoso; se è pazzo; se è la prima colpa.

La seconda regola di pratica su ciò che viene messo da parte, la nona, è terminata.

Richieste eccessive di denaro per la veste

Quando il denaro da utilizzare per la veste di un monaco è stato depositato presso un addetto nel modo corretto, il monaco può accennare all'addetto che ha bisogno di una veste. Se non ottiene la veste in questo modo, ma la ottiene agendo in modo inappropriato, deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 10: Rāja -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvathī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo un funzionario governativo era un seguace del venerabile Upananda il Sakya. In un'occasione, il funzionario inviò del denaro per una veste tramite un messaggero, dicendo: "Con questo denaro comprate una veste e donatela al venerabile Upananda."

Il messaggero andò da Upananda e gli disse: "Venerabile, ho portato del denaro per una veste per te. Ti prego di riceverlo."

"Non riceviamo denaro per la veste, ma riceviamo la stoffa per la veste consentita al momento giusto."

"C'è qualcuno che presta servizio per voi?"

Proprio in quel momento un seguace laico era venuto al monastero per alcuni affari. Upananda disse al messaggero: "Questo seguace laico presta servizio ai monaci."

Il messaggero istruì quel seguace laico e poi tornò da Upananda dicendo: "Ho istruito il seguace laico che mi hai indicato. Per favore, vai da lui al momento giusto e ti darà la veste."

In seguito quel funzionario governativo inviò un messaggio a Upananda, dicendo: "Ti prego di usare la veste. Vorrei che usassi la veste." Quando Upananda non disse nulla a quel seguace laico, il funzionario governativo gli inviò un secondo messaggio in cui diceva la stessa cosa. Quando Upananda non disse ancora nulla a quel seguace laico, il funzionario governativo gli inviò un terzo messaggio.

A quel tempo la comunità dei capifamiglia aveva stipulato un accordo in base al quale chi fosse arrivato in ritardo a una riunione sarebbe stato multato di

cinquanta monete. E ora stavano tenendo una riunione. Proprio in quel momento Upananda andò da quel seguace laico e disse: "Ho bisogno di una veste."

"Vi prego di aspettare un giorno, venerabile, perché oggi c'è una riunione della comunità dei capifamiglia. Hanno concordato che chi arriva in ritardo viene multato di cinquanta monete."

Dicendo: "Dammi la veste oggi.", lo afferrò per la cintura.

Messo alle strette da Upananda, il seguace laico gli comprò la veste e, di conseguenza, arrivò in ritardo alla riunione. La gente gli chiese: "Signore, perché sei in ritardo? Devi pagare cinquanta monete."

Quando il seguace laico raccontò l'accaduto, si lamentarono e criticarono Upananda: "Questi monaci sakyā hanno grandi desideri. Non si accontentano. Non è facile fornire loro un servizio. Come ha potuto il venerabile Upananda non acconsentire quando un seguace laico gli ha chiesto di aspettare un giorno?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone, si lamentarono e lo criticarono: "Come ha potuto il Venerabile Upananda non acconsentire quando un seguace laico gli ha chiesto di aspettare un giorno?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo raccontarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha lo rimproverò... "Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un re, un funzionario del re, un brahmano o un capofamiglia invia del denaro per la veste a un monaco tramite un messaggero, dicendo: "Comprate una veste con questo denaro e datela al monaco tal dei tali", e il messaggero va da quel monaco e dice: "Venerabile, ho portato del denaro per la tua veste. Ti prego di riceverlo", allora il monaco dovrebbe rispondere: "Non riceviamo denaro per la veste, ma riceviamo la stoffa per la veste consentita al momento giusto." Se il messaggero dice: "C'è qualcuno che fornisce servizi per voi?", il monaco, se ha bisogno di stoffa per la veste, deve indicare un addetto al monastero o un seguace laico e dire: "Egli fornisce servizi per i monaci." Se il messaggero istruisce quel fornitore di servizi e poi torna dal monaco e dice:

“Venerabile, ho istruito il fornitore di servizi che mi hai indicato. Per favore, vai da lui al momento giusto e ti darà la veste.”, allora, se il monaco ha bisogno della veste, deve andare da quel fornitore di servizi e sollecitarlo e ricordarglielo due o tre volte, dicendo: “Ho bisogno della veste.” Se poi ottiene la veste, tutto va bene. Se non la ottiene, deve rimanere in silenzio per un massimo di sei volte. Se poi ottiene la veste, tutto va bene. Se fa un ulteriore sforzo e poi ottiene la veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non ottiene la veste, deve recarsi dai proprietari del denaro per la veste o inviare un messaggio dicendo: “Quel monaco non ha ricevuto alcun beneficio dal denaro per la veste che avete inviato per lui. Per favore, recuperate ciò che è vostro, o rischiate che si perda.” Questa è la procedura corretta.”

Definizioni

Per un monaco:

a beneficio di un monaco; facendo di un monaco l’oggetto di una considerazione, si vuole dare a lui.

Un re:

chi governa.

Un funzionario del re:

chi riceve cibo e salario da un re.

Un brahmano:

un brahmano per nascita.

Un capofamiglia:

chiunque non sia un re, un dipendente del re e un brahmano.

Del denaro per la veste:

soldi, oro, perle o gemme.

Con questo denaro per la veste:

con ciò che si ha a disposizione.

Comprare:

commerciare.

Donare:

dare.

Se il messaggero va da quel monaco e gli dice: “Venerabile, ho portato del denaro per la tua veste. Ti prego di riceverlo”, allora il monaco dovrebbe rispondere: “Non riceviamo denaro per la veste, ma riceviamo la stoffa per la veste consentita al momento giusto.” Se il messaggero dice: “C’è qualcuno che fornisce servizi per voi?”, il monaco, se ha bisogno di stoffa per la veste, deve

indicare un addetto al monastero o un seguace laico e dire: “Egli fornisce servizi per i monaci”: non deve dire: “Dagliela”, “La metterà da parte”, “La scambierà”, “La comprerà”.

Se il messaggero dà istruzioni a quel fornitore di servizi e poi torna dal monaco e dice: “Venerabile, ho dato istruzioni al fornitore di servizi che mi hai indicato. Per favore, vai da lui al momento giusto e ti darà la veste”, allora, se il monaco ha bisogno della veste, deve andare da quel fornitore di servizi e sollecitarlo e ricordarglielo due o tre volte, dicendo: “Ho bisogno della veste”: non deve dire: “Dammi la veste”, “Procurami la veste”, “Scambiami la veste”, “Comprami la veste”. Deve dirlo una seconda e una terza volta. Se la ottiene, tutto va bene.

Se non la ottiene, deve andare lì e stare in silenzio per ottenerla:

non deve sedersi, non deve ricevere cibo, non deve dare insegnamenti. Se gli viene chiesto: “Perché sei venuto?”, deve rispondere: “Pensaci”.

Se si siede, o riceve del cibo, o dà un insegnamento, perde la possibilità di stare in piedi. Dovrebbe alzarsi una seconda e una terza volta. Se lo richiede quattro volte, può alzarsi quattro volte. Se lo richiede cinque volte, può alzarsi due volte. Se lo richiede sei volte, non può alzarsi affatto.

Se fa un ulteriore sforzo e poi ottiene la veste:

per lo sforzo c’è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la veste, è soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. “E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo:

“Venerabili, questa veste, che ho ottenuto dopo averla sollecitata più di tre volte e dopo essermi alzato più di sei volte, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste.”

Se non riceve la veste, deve andare dal proprietario del denaro per la veste o inviare un messaggio, dicendo: “Quel monaco non ha ricevuto alcun beneficio dal denaro per la veste che hai mandato per lui. Per favore, recuperate ciò che è vostro, o rischiate che si perda”.

Questa è la procedura corretta:

questo è il metodo giusto.

Permutazioni

Se richiede più di tre volte e si alza più di sei volte, e lo percepisce come un di più, e ottiene la veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se chiede più di tre volte e si alza più di sei volte, ma non ne è sicuro,

e riceve la veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se chiede più di tre volte e si alza più di sei volte, ma lo percepisce come di meno, e ottiene la veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se chiede meno di tre volte e si alza meno di sei volte, ma lo percepisce come un numero maggiore, commette una colpa di cattiva condotta. Se lo richiede meno di tre volte e si ferma meno di sei volte, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se lo richiede meno di tre volte e si alza meno di sei volte, ma lo percepisce come meno, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se si richiede tre volte e si alza sei volte; se si richiede meno di tre volte e si alza meno di sei volte; se si dà senza richiedere; se i proprietari richiedono e poi si dà; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sui re, la decima, è terminata.

Il primo sotto capitolo sul periodo della veste è terminato.

Questo è il riassunto:

“Tre sul periodo della veste completata,
e lavare, ricevere;
Tre su coloro che non sono parenti,
di entrambi e con il messaggero.”

11

Coltre di seta

*Un monaco che realizza una coltre contenente seta
deve rinunciarvi e confessare la colpa.*

- Np 11: Kosiya -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Ālavī presso il Santuario Aggālava, alcuni monaci andarono dai fabbricanti di seta e dissero: “Per favore, fate bollire un mucchio di bachi da seta e dateci della seta. Vogliamo fare una coltre di seta.” I fabbricanti di seta si lamentarono e li criticarono: “Come possono i monaci sakyā venire a dirci queste cose? È una nostra disgrazia dover uccidere molte piccole creature per il nostro sostentamento e per le nostre mogli e i nostri figli.”

I monaci ascoltarono le lamentele di quei fabbricanti di seta e si lamentarono e criticarono quei monaci: “Come possono quei monaci andare dai fabbricanti di seta e dire una cosa del genere?”

Dopo averli rimproverati in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: “È vero, monaci, che avete fatto questo?” “È vero, signore.”

Il Buddha li rimproverò... “Uomini stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Se un monaco si fa fabbricare una coltre che contiene seta, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Una coltre:

è fatta per stendere, non per tessere.

Ha realizzato:

Se realizza una coltre che contiene anche un solo filo di seta, o se ne fa realizzare una, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la coltre, questa diventa soggetta a rinuncia.

La coltre deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa coltre di seta, che ho fatto realizzare, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa coltre."

Permutazioni

Se finisce ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che ha iniziato lui stesso, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se finisce lui stesso ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta rinuncia e confessione.

Se ne realizza o ne fa realizzare una per qualcun altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se ne ottiene una fatta da altri e poi la usa, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se si fa un copriletto, una copertura per il pavimento, un paravento, un materasso o un cuscino; se si è pazzi; se si è la prima colpa.

La regola di pratica sulla seta, la prima, è terminata.

Coltre nera

*Un monaco che realizza una coltre interamente di lana nera
deve rinunciarvi e confessare la colpa.*

- Np 12: Suddhakāla -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta presso Vesālī, alcuni monaci avevano delle coltri realizzate interamente in lana nera. La gente che passeggiava nei pressi delle dimore si lamentava e li criticava: “Come possono i monaci sakya avere delle coltri realizzate interamente in lana nera? Sono proprio come i capifamiglia che si abbandonano ai piaceri del mondo!”

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: “Come possono quei monaci avere delle coltri realizzate interamente di lana nera?”

Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: “È vero, monaci, che fate questo?”

“È vero, signore.”

Il Buddha li rimproverò... “Uomini stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Se un monaco possiede una coltre realizzata interamente in lana nera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Nero:

esistono due tipi di nero: il nero naturale e il nero tinto.

Una coltre:

è fatta per stendere, non per tessere.

Ha realizzato:

Se realizza o fa realizzare la coltre, lo sforzo è un atto di cattiva condotta.

Quando ottiene la coltre, questa diventa soggetta a rinuncia.

La coltre deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa coltre, che ho realizzato interamente in lana nera, deve essere ceduta. La cedo al Sangha". ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa coltre."

Permutazioni

Se finisce ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che ha iniziato lui stesso, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se finisce lui stesso ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta rinuncia e confessione.

Se ne realizza o ne fa realizzare una per qualcun altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se ne ottiene una fatta da altri e poi la usa, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se fa un copriletto, una copertura per il pavimento, un paravento di stoffa, un materasso o un cuscino; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla coltre nera, la seconda, è terminata.

Corruttori di famiglie

Un monaco che realizza una coltre che contiene più del cinquanta per cento di lana nera deve cederla e confessare la colpa.

- Np 13: Dvebhāga -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo, quando alcuni monaci seppero che il Buddha aveva proibito di avere una coltre realizzata interamente in lana nera, aggiunsero solo un po' di bianco sul bordo, ottenendo così una coltre interamente in lana nera come prima. I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come hanno potuto quei monaci fare questo?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Uomini stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco si fa realizzare una nuova coltre, deve usare due parti di lana interamente nera, una terza parte di lana bianca e una quarta parte di lana marrone. Se fa realizzare una nuova coltre senza usare due parti di lana interamente nera, una terza parte di lana bianca e una quarta parte di lana marrone, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Nuova:

di nuova fabbricazione, è ciò che si intende.

Una coltre:

è fatta per stendere, non per tessere.

Realizzare:

fare da sé o far fare.

Dovrebbe usare due parti di lana interamente nera:

dopo averla pesata, deve usare due misure.

Una terza parte di bianco:

una misura di bianco.

Una quarta parte di marrone:

una misura di marrone.

Senza usare due parti di lana interamente nera, una terza parte di bianco e una quarta parte di marrone:

Se la realizza o la fa realizzare senza usare due misure di lana interamente nera, una misura di bianco e una di marrone, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la coltre, questa diventa soggetta a rinuncia.

La coltre deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa coltre, che ho fatto realizzare senza usare due misure di lana interamente nera, una misura di lana bianca e una misura di lana marrone, è stata ceduta a un gruppo o a un individuo. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa coltre."

Permutazioni

Se finisce ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che ha iniziato lui stesso, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se finisce lui stesso ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta rinuncia e confessione.

Se ne realizza o ne fa realizzare una per qualcun altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se ne ottiene una realizzata da altri e poi la usa, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se ne realizza una usando una misura di bianco e una di marrone; se ne realizza una usando più di una misura di bianco e più di una di marrone; se ne realizza una usando solo il bianco e il marrone; se ne realizza una come coprietto, una copertura per il pavimento, un paravento di stoffa,

un materasso o un cuscino; se è pazzo; se è la prima colpa. La regola di pratica su due parti, la terza, è terminata.

Una coltre nuova deve essere tenuta per sei anni

Un monaco che realizza una coltre deve aspettare sei anni prima di realizzarne un'altra. Se non lo fa, deve rinunciare alla coltre e confessare la colpa.

- Np 14: Chabbassa -

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo i monaci si facevano realizzare delle coltri ogni anno. Continuavano a supplicare e a chiedere: "Per favore, date la lana! Abbiamo bisogno di lana!" La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci sakya farsi realizzare delle coltri ogni anno, implorando e chiedendo: "Per favore, date la lana! Abbiamo bisogno di lana!""? Noi realizziamo delle coltri per noi stessi solo ogni cinque o sei anni, anche se i nostri figli ci defecano e urinano sopra e vengono mangiate dai topi."

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci fare questo?" Dopo averli rimproverati in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che fanno questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò: "Come possono questi uomini stolti fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare

"Se un monaco ha fatto realizzare una nuova coltre, deve conservarla per sei anni. Sia che quella coltre sia stata ceduta o meno, se si fa realizzare un'altra coltre nuova in meno di sei anni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione." In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Un tempo un monaco di Kosambī era malato. I suoi parenti gli mandarono un messaggio dicendo: "Vieni, venerabile, ti cureremo." I monaci lo esortarono ad andare, ma lui rispose: "Il Buddha ha stabilito una regola di pratica secondo la quale un monaco che si fa realizzare una nuova coltre deve tenerla per sei anni. Ora, poiché sono malato, non posso viaggiare con la mia coltre. E poiché non mi sento a mio agio senza, non posso partire."

Lo dissero al Buddha. Poco dopo egli diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, vi permetto di dare il permesso di una coltre a un monaco malato. E dovrebbe essere dato in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco malato deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Poi deve accovacciarsi sui talloni, e a mani giunte dire: "Venerabili, sono malato. Non posso viaggiare con la mia coltre. Chiedo al Sangha il permesso di portare una coltre." E dovrebbe chiedere una seconda e una terza volta. Un monaco competente e capace dovrebbe poi informare il Sangha: "Vi prego, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco tal dei tali è malato. Non può viaggiare senza la sua coltre. Chiede al Sangha il permesso di portare con sé una coltre. Se al Sangha sembra appropriato, il Sangha dovrebbe dare un permesso generale al monaco tal dei tali. Questa è la mozione: "Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il monaco tal dei tali è malato. Non può viaggiare senza la sua coltre. Chiede al Sangha il permesso di portare la coltre. Il Sangha dà un permesso di una coltre al monaco tal dei tali. I monaci che approvano la concessione del permesso della coltre al monaco tal dei tali devono rimanere in silenzio. I monaci che non approvano dovrebbero parlare.

Il Sangha ha dato un permesso generale al monaco tal dei tali. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così."

E così, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco ha fatto realizzare una nuova coltre, deve conservarla per sei anni. Sia che quella coltre sia stata ceduta o meno, se si fa realizzare un'altra coltre nuova in meno di sei anni, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Nuova:

si intende una coltre di nuova fabbricazione.

Una coltre:

è fatta per stendere, non per tessere.

Ha realizzato:

ha fatto o ha fatto fare.

Dovrebbe tenerla per sei anni:

dovrebbe tenerla per sei anni al massimo. È curioso che la spiegazione qui sia formulata come un massimo, quando la regola stabilisce un limite minimo. Il punto potrebbe essere che la coltre può essere ceduta prima dei sei anni. Da questo punto di vista il limite può forse essere considerato un massimo.

In meno di sei anni:

meno di sei anni.

La coltre è stata ceduta:

è stata data ad altri.

Non:

non è stata data a nessuno.

se i monaci non sono d'accordo:

Se realizza o fa realizzare un'altra coltre nuova, a meno che i monaci non siano d'accordo, allora lo sforzo è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la coltre, questa diventa soggetta a rinuncia.

La coltre dovrebbe essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo.

"E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa coltre, che ho fatto realizzare dopo meno di sei anni senza il consenso dei monaci, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... "Vi restituisco questa coltre."

Permutazioni

Se finisce ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se finisce lui stesso ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Nessuna

Non c'è colpa: se ne realizza una dopo sei anni; se ne realizza una dopo più di sei anni; se ne realizza o ne fa realizzare una per conto di un altro; se ottiene ciò che è stata realizzata da un altro e poi la utilizza; se realizza un copriletto, una copertura per il pavimento, un paravento di stoffa, un materasso o un cuscino; se ha il permesso dei monaci; se è pazzo; se è la prima colpa. La regola di pratica sui sei anni, la quarta, è terminata.

Una stuoia per sedersi

Un monaco che realizza una stuoia per sedersi senza aggiungere un pezzo di una vecchia stuoia deve rinunciarvi e confessare la colpa. Questa regola inizia con una narrazione che include alcuni importanti principi della legge monastica.

- Np 15: Nisīdanasanthata -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattḥī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: "Monaci, desidero fare un ritiro solitario per tre mesi. Nessuno deve farmi visita, tranne chi mi porta il cibo elemosinato."

"Sì, venerabile signore." - risposero i monaci, e nessuno gli fece visita tranne chi gli portava il cibo elemosinato.

Poco dopo il Sangha di Sāvattḥī stipulò il seguente accordo: "Il Buddha desidera ritirarsi in solitudine per tre mesi. Nessuno deve fargli visita, tranne chi gli porta il cibo elemosinato. Chiunque lo faccia deve confessare una colpa che comporta la confessione."

In quel momento il venerabile Upasena di Vaṅganta e i suoi seguaci si recarono dal Buddha, si inchinarono e si sedettero. Poiché è consuetudine dei Buddha salutare i monaci appena arrivati, il Buddha disse a Upasena: "Spero che tu stia bene, Upasena. Spero che non siate stanchi per il viaggio."

"Stiamo bene, signore. Non siamo stanchi per il viaggio."

Uno dei discepoli di Upasena era seduto non lontano dal Buddha e il Buddha gli disse: "Ti piacciono le vesti di stracci, monaco?"

"Non mi piacciono le vesti di stracci, signore."

"Perché allora le indossi?"

"Le indossa il mio precettore e quindi lo faccio anch'io."

E il Buddha disse a Upasena: "Upasena, i tuoi seguaci sono ispirati. Come li istruisci?"

"Quando qualcuno mi chiede l'ordinazione completa, gli dico questo: 'Io vivo in solitudine, mangio solo cibo elemosinato e indosso vesti di stracci'. Se farai lo stesso, ti darò l'ordinazione completa'. Se è d'accordo, lo ordino. Altrimenti

non lo ordino. E faccio lo stesso quando qualcuno mi chiede sostegno. È in questo modo che istruisco i miei seguaci."

"Bene, Upasena, tu istruisci bene i tuoi seguaci. Ma conosci l'accordo stipulato dal Sangha a Sāvathī?"

"No."

"Il Sangha di Sāvathī ha stipulato il seguente accordo: 'Il Buddha desidera ritirarsi in solitudine per tre mesi. Nessuno deve fargli visita, tranne chi gli porta il cibo elemosinato. Chiunque lo faccia deve confessare una colpa che comporta la confessione.'"

"Venerabile signore, che il Sangha di Sāvathī sia conosciuto per questo accordo. Noi, tuttavia, non stabiliamo nuove regole, né eliminiamo quelle esistenti. Praticiamo e intraprendiamo le regole di pratica così come sono."

"Bene, Upasena. Non si devono stabilire nuove regole, né eliminare quelle esistenti. Bisogna praticare e seguire le regole di pratica così come sono."

E, Upasena, permetto a quei monaci che vivono in zone isolate, che mangiano solo cibo elemosinato e che indossano vesti di stracci, di venirmi a trovare ogni volta che lo desiderano."

Upasena e i suoi seguaci si alzarono dai loro posti, si inchinarono, salutarono con profondo rispetto il Buddha e se ne andarono. Proprio in quel momento alcuni monaci si trovavano in quel luogo e pensavano: "Faremo confessare al venerabile Upasena una colpa che comporta la confessione." E dissero a Upasena: "Upasena, conosci l'accordo del Sangha di Sāvathī?"

"Il Buddha mi fece la stessa domanda e io risposi di no. Allora mi disse di cosa si trattava e io risposi: "Venerabile Signore, che il Sangha di Sāvathī sia conosciuto per questo accordo. Noi, tuttavia, non stabiliamo nuove regole, né eliminiamo quelle esistenti. Praticiamo e ci impegniamo a rispettare le regole di pratica così come sono. Inoltre, il Buddha ha permesso a quei monaci che vivono in zone isolate, che mangiano solo cibo elemosinato e che indossano vesti di stracci, di fargli visita ogni volta che lo desiderano."

Quei monaci pensarono: "È vero quello che dice il venerabile Upasena."

I monaci vennero a sapere che il Buddha aveva permesso a quei monaci che vivevano in zone isolate, che mangiavano solo cibo elemosinato e che indossavano vesti di stracci di fargli visita quando volevano. Desiderosi di vedere il Buddha, si liberarono delle loro vesti e intrapresero la pratica di rimanere in zone isolate, di mangiare solo cibo elemosinato e di indossare vesti di stracci.

Poco dopo, mentre il Buddha e passeggiava con alcuni monaci, vide qua e là delle vesti abbandonate. Chiese ai monaci: "A chi appartengono queste vesti dismesse?"

I monaci glielo dissero. Poco dopo diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Allora, monaci, stabilirò una regola di pratica per le seguenti dieci ragioni: per il benessere del Sangha, per la serenità del Sangha, per controllare le persone cattive, per l'agio dei monaci ben istruiti, per il controllo delle corruzioni relative alla vita presente, per il controllo delle corruzioni relative alle vite future, per far nascere la fede in coloro che non ce l'hanno, per aumentare la fede di coloro che ce l'hanno, per la longevità del vero Dhamma e per sostenere la pratica. E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco si fa realizzare una stuoia, deve aggiungere un'apertura di una vecchia stuoia per renderla brutta. Se si fa realizzare una nuova stuoia senza aggiungere un'apertura di una vecchia stuoia, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Stuoia:

un telo con un bordo.

Una coltre:

è fatta per stendere, non per tessere.

Si fa realizzare:

fare da sé o far fare.

Una vecchia veste:

anche indossata una volta.

Per renderla brutta deve aggiungere un'apertura:

per renderla robusta, ne ritaglia un pezzo circolare o rettangolare e lo aggiunge in un punto o lo dispone dopo averlo staccato.

Senza aggiungere un'apertura di una vecchia veste:

Se si realizza o si fa realizzare una nuova stuoia senza aggiungere un'apertura di una vecchia stuoia, si commette un atto di cattiva condotta per lo sforzo compiuto. Quando ottiene la stuoia, questa diventa soggetta a rinuncia.

La stuoia deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo:"Venerabili, questa stuoia,

che ho fatto realizzare senza aggiungere un'apertura di una vecchia stuoia, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa stuoia."

Permutazioni

Se finisce ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che ha iniziato da solo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se finisce lui stesso ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se fa finire ad altri ciò che è stato iniziato da altri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se ne realizza o ne fa realizzare una per conto di un altro, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se ne realizza una che aggiunge un'apertura di una vecchia stuoia; se non riesce a procurarsi un tale pezzo e ne realizza una che incorpora un pezzo più piccolo; se non riesce a procurarsi un tale pezzo più piccolo e ne realizza una senza; se prende ciò che è stato fatto da un altro e poi lo usa; se realizza un copriletto, una copertura per il pavimento, un paravento di stoffa, un materasso o un cuscino; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulle stuoie, la quinta, è terminata.

Trasportare la lana

*Un monaco che trasporta della lana durante un lungo viaggio
deve rinunciarsi e confessare la colpa.*

- Np 16: Elakaloma -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattḥī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un monaco ricevette della lana mentre attraversava il Kosala diretto a Sāvattḥī. La legò in un fascio con la veste superiore e proseguì. La gente che lo vide lo prese in giro: “Venerabile, quanto ti è costata? Quanto sarà il guadagno?” Di conseguenza fu umiliato.

Quando arrivò a Sāvattḥī, gettò la lana a terra. I monaci gli chiesero perché.

“La gente mi ha preso in giro a causa di questa lana.”

“Ma fino a dove l’hai trasportata?”

“Più di 40 chilometri.”

I monaci si lamentarono e lo criticarono: “Come può un monaco trasportare la lana per più di 40 chilometri?”

Dopo aver rimproverato quel monaco in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: “È vero, monaco, che hai fatto questo?”

“È vero, signore.”

Il Buddha lo rimproverò... “Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Se viene donata della lana a un monaco in viaggio, egli può riceverla se lo desidera. Se la riceve e non c’è nessun altro che possa trasportarla, può trasportarla da solo per un massimo di 40 chilometri. Se la trasporta oltre, anche se non c’è nessun altro a trasportarla, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

A un monaco che viaggia:

a uno che cammina su una strada.

Se viene donata della lana:

se viene donata da un sangha, da una famiglia, da un parente, da un amico, o se si tratta di lana abbandonata, o se l'ha ottenuta con i propri beni.

Se la desidera:

se la desidera, può riceverla.

Se la riceve, può trasportarla da solo per un massimo di 40 chilometri:

può trasportarla da solo per un massimo di 40 chilometri.

Non c'è nessun altro che possa trasportarla:

non c'è nessun'altra persona che possa trasportarla, né una donna né un uomo, né un laico né un monaco.

Se la trasporta oltre, anche se non c'è nessun altro che possa trasportarla:

quando supera i 40 chilometri con il primo piede, commette una colpa di cattiva condotta. Se va oltre con il secondo piede, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se si trova entro il limite dei 40 chilometri, ma la lascia cadere oltre il limite dei 40 chilometri, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la mette nel veicolo o tra i beni di un altro a sua insaputa, e va oltre i 40 chilometri, diventa soggetta a rinuncia. La lana deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: ... "Venerabili, questa lana, che ho trasportato per più di 40 chilometri, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa lana."

Permutazioni

Se percorre più di 40 chilometri e li percepisce come maggiori, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se percorre più di 40 chilometri, ma non ne è sicuro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se percorre più di 40 chilometri, ma li percepisce come inferiori, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se percorre meno di 40 chilometri, ma li percepisce come maggiori, commette una colpa di cattiva condotta. Se percorre meno di 40 chilometri, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se percorre meno di 40 chilometri e li percepisce come inferiori, non commette alcuna colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se la trasporta per 40 chilometri; se la trasporta per meno di 40 chilometri; se la trasporta per 40 chilometri e poi la riporta indietro; se la trasporta per 40 chilometri con l'intenzione di fermarsi lì, ma poi la trasporta oltre; se riprende quella che gli era stata tolta e poi la trasporta; se riprende quella a cui aveva rinunciato e poi la trasporta; se la fa trasportare da qualcun altro; se è un manufatto completo; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla lana, la sesta, è terminata.

Far lavare la lana a una monaca

Il monaco che costringe una monaca a lavare, tingere o pettinare la lana non filata deve cederla e confessare la colpa.

- Np 17: Elakalomadhovāpana -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava nella regione dei Sakya, nel monastero dell'Albero di Baniano a Kapilavatthu. A quel tempo alcuni monaci facevano lavare, tingere e pettinare la lana alle monache. A causa di ciò, le monache trascurarono la recitazione, le domande, la moralità superiore, la mente superiore e la saggezza superiore.

Mahāpajāpati Gotamī si recò quindi dal Buddha e si inchinò a lui. Il Buddha le disse: "Gotamī, spero che le monache siano attente, energiche e diligenti."

"Come potrebbero le monache essere attente, venerabile signore?" E gli raccontò cosa stava accadendo.

Il Buddha allora la istruì, la ispirò e la rallegrò con un insegnamento. Lei si inchinò, lo salutò con profondo rispetto e se ne andò.

Poco dopo il Buddha riunì il Sangha e interrogò quei monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"

"È vero, signore."

"Sono vostre parenti?"

"No."

""Uomini stolti, le persone che non hanno legami di parentela non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è stimolante e cosa non è stimolante, nel trattare con gli altri. Eppure voi fate così. Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco fa lavare, tingere o pettinare la lana a una monaca estranea, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Monaca:

che ha ricevuto l'ordinazione completa da entrambi i Sangha.

Se le dice di lavarla, commette una colpa di cattiva condotta. Quando è stata lavata, diventa soggetta a rinuncia. Se le dice di tingere, commette una colpa di cattiva condotta. Quando è stata tinta, diventa soggetta a rinuncia. Se le dice di pettinarla, commette una colpa di cattiva condotta. Quando è stata pettinata, diventa soggetta a rinuncia.

La lana dovrebbe essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: ... "Venerabili, questa lana, che è stata lavata da una monaca estranea, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa lana."

Permutazioni

Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa lavare la lana, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa lavare e tingere la lana, commette una colpa che comporta la rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale e le fa lavare e pettinare la lana, commette una colpa di rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e la fa lavare, tingere e pettinare la lana, commette una colpa di rinuncia e due colpe di cattiva condotta.

Se lei non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale e le fa tingere la lana, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la

donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere e pettinare la lana, commette una colpa di rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere e lavare la lana, commette una colpa di rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa tingere, pettinare e lavare la lana, commette una colpa di rinuncia e due colpe di cattiva condotta.

Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa pettinare la lana, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa pettinare e lavare la lana, commette una colpa che comporta la rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa pettinare e tingere la lana commette una colpa che comporta la rinuncia e una colpa di cattiva condotta. Se la donna non ha legami di parentela e lui la percepisce come tale, e le fa pettinare, tingere e lavare la lana, commette una colpa di rinuncia e due colpe di cattiva condotta.

Se la donna non ha legami di parentela, ma lui non ne è sicuro... Se la donna non ha legami di parentela, ma lui la percepisce come tale...

Se le fa lavare la lana che appartiene a qualcun altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se fa lavare la lana a una monaca pienamente ordinata solo da un lato, commette una colpa di cattiva condotta. Se ha legami di parentela, ma lui la percepisce come non imparentata, commette una colpa di cattiva condotta. Se la donna ha un legame di parentela, ma lui non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se la donna ha un legame di parentela e lui la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se una monaca imparentata fa il bucato e una monaca non imparentata l'aiuta; se una monaca fa il bucato senza che le venga chiesto; se fa lavare a una monaca un indumento inutilizzato e completo; se si tratta di una monaca aspirante; se si tratta di una monaca novizia; se è pazza; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul lavaggio della lana, la settima, è terminata.

Denaro

Un monaco che riceve denaro deve rinunciarvi e confessare la colpa.

- Np 18: Rūpiya -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, la riserva degli scoiattoli. In quel periodo il venerabile Upananda frequentava una famiglia da cui riceveva regolarmente un pasto. Ogni volta che quella famiglia otteneva del cibo, ne metteva da parte una porzione per Upananda. E così fecero quando una sera ottennero della carne.

Il mattino seguente il figlio si alzò presto e gridò: "Datemi della carne!" L'uomo disse alla moglie: "Dategli la porzione del venerabile. Compreremo qualcos'altro per il venerabile."

La mattina stessa Upananda si vestì, prese ciotola e mantello e andò da quella famiglia dove si sedette sul posto preparato. Il capofamiglia si avvicinò a Upananda, si inchinò, si sedette e disse: "Ieri sera, venerabile, ci siamo procurati un po' di carne e ne abbiamo messo da parte una parte per te. Ma al mattino nostro figlio si è alzato presto e ha gridato: "Datemi della carne!" e noi gli abbiamo dato la tua parte. Cosa possiamo darti per una kahāpaṇa?"

"Mi state dando una moneta di kahāpaṇa per me?"

"Sì".

"Allora datemi quella kahāpaṇa."

Dopo aver dato una kahāpaṇa a Upananda, quell'uomo si lamentò e lo criticò: "I monaci sakya accettano denaro proprio come noi."

I monaci ascoltarono le lamentele di quell'uomo e si lamentarono e lo criticarono: "Come può il venerabile Upananda ricevere denaro?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha lo rimproverò... “Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata”:

Giudizio finale

“Se un monaco prende, fa prendere a qualcun altro o acconsente che oro e argento vengano raccolti per lui, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”.

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Oro:

si intende ciò che ha il colore del Maestro.

Argento:

una moneta kahāpaṇa, una moneta māsaka di rame, una moneta māsaka di legno, una moneta māsaka di resina – qualsiasi cosa sia usata in commercio.

Prende:

se se ne impossessa personalmente, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Fa prendere a qualcun altro:

se la fa prendere a un altro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Acconsente che ... sia raccolto per lui:

se qualcuno dice: “Questo è per te” e lui acconsente che venga raccolto per lui, diventa soggetto a rinuncia.

Dovrebbe essere ceduto insieme al Sangha. “E, monaci, dovrebbe essere ceduto in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Dovrebbe poi accovacciarsi sui talloni, e amani giunte dire:

“Venerabili, ho ricevuto del denaro. Devo cederlo. Lo cedo al Sangha.”

Dopo aver rinunciato, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta da un monaco competente e capace.

Se è disponibile un addetto al monastero o un seguace laico, bisogna dirgli: "Controlla questo". Se dice: "Cosa posso darti con questo?", non si deve dire: "Prendi questo o quello"; si deve indicare ciò che è permesso: ghee, olio, miele o sciroppo. Se fa un acquisto e riporta ciò che è consentito, tutti possono gustarlo tranne colui che ha ricevuto il denaro.

Se questo è ciò che accade, tutto va bene. In caso contrario, bisogna dirgli: "Gettalo via". Se lo getta via, tutto va bene. Se non lo fa, si deve nominare come responsabile dei soldi un monaco che abbia cinque qualità: uno che non sia influenzato dal desiderio, dalla cattiva volontà, dalla confusione o dalla paura e che sappia cosa è stato gettato via e cosa non è stato gettato via.

"E, monaci, ecco come dovrebbe essere nominato. Prima si dovrebbe chiedere al monaco e poi un monaco competente e capace dovrebbe informare il Sangha:

'Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Se il Sangha lo ritiene appropriato, dovrebbe nominare il monaco tal dei tali come responsabile del denaro". Questa è la mozione:

"Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il Sangha nomina il monaco tal dei tali come responsabile del denaro. Tutti i monaci che sono d'accordo nel nominare il monaco tal dei tali come responsabile del denaro devono rimanere in silenzio. I monaci che non sono d'accordo devono parlare. Il Sangha ha nominato il monaco tal dei tali come responsabile del denaro. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così."

Il monaco designato deve gettarlo via senza prendere nota del luogo in cui lo getta. Se prende nota del luogo in cui lo getta, commette una colpa di cattiva condotta.

Permutazioni

Se è denaro e lo percepisce come tale e lo riceve, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se si tratta di denaro, ma non ne è sicuro, e lo riceve, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è denaro, ma non lo percepisce come tale, e lo riceve, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è denaro, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è denaro, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è denaro e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa se, all'interno di un monastero o di un alloggio, lo prende o lo fa prendere a qualcuno e poi lo mette da parte pensando: "Chi lo possiede verrà a prenderlo"; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul denaro, l'ottava, è terminata.

Commerciare con il denaro

*Un monaco che riceve denaro attraverso il commercio
deve rinunciarsi e confessare la colpa.*

- Np 19: Rūpiyasamvohāra -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo alcuni monaci si dedicavano a vari tipi di commercio che comportavano l'impiego di denaro. La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci sākya dedicarsi a commerci che coinvolgono il denaro? Sono proprio come i capifamiglia che si abbandonano ai piaceri del mondo!"

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci fare questo?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò quei monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... ""Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata":

Giudizio finale

"Se un monaco si dedica a vari tipi di commercio che coinvolgono il denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è

irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Vari tipi:

ciò che è materiale, ciò che non è materiale e ciò che è sia materiale che non materiale.

Ciò che è materiale:

ciò che è destinato alla testa, ciò che è destinato al collo, ciò che è destinato alle mani, ciò che è destinato ai piedi, ciò che è destinato alla vita.

Denaro:

una moneta di kahāpaṇa d'oro, una moneta di māsaka di rame, una moneta di māsaka di legno, una moneta di māsaka di resina – qualsiasi cosa sia usata nel commercio.

Coinvolge:

se commercia ciò che è materiale con ciò che è materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se commercia ciò che non è materiale con ciò che è materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se commercia ciò che è sia materiale che non materiale con ciò che è materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se commercia ciò che è materiale con ciò che non è materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se commercia ciò che non è materiale con ciò che non è materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se commercia ciò che è sia materiale che non materiale con ciò che non è materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se commercia ciò che è materiale con ciò che è sia materiale che non materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se commercia ciò che non è materiale con ciò che è sia materiale che non materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se commercia ciò che è sia materiale che non materiale con ciò che è sia materiale che non materiale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Dovrebbe essere ceduto insieme al Sangha. “E, monaci, dovrebbe essere ceduto in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Dovrebbe poi accovacciarsi sui talloni, e a mani giunte dire: “Venerabili, mi sono impegnato in vari tipi di commercio che coinvolgono il denaro. Devo rinunciare a questo. Lo cedo al Sangha.”

Dopo averlo ceduto, deve confessare la colpa. La confessione deve essere accolta da un monaco competente e capace.

Se è disponibile un addetto al monastero o un seguace laico, bisogna dirgli: "Controlla questo". Se dice: "Cosa posso darti con questo?", non si deve dire: "Dammi questo o quello"; si deve indicare ciò che è permesso: ghee, olio, miele o sciroppo. Se fa un acquisto e riporta ciò che è consentito, tutti possono goderne, tranne chi ha fatto la compravendita in denaro.

Se questo è ciò che accade, tutto va bene. In caso contrario, gli si deve dire: ""Gettalo via". Se lo getta via, tutto va bene. Se non lo fa, si deve nominare un monaco che abbia cinque qualità come responsabile del denaro: uno che non sia influenzato dal desiderio, dalla cattiva volontà, dalla confusione o dalla paura e che sappia cosa è stato gettato via e cosa non è stato gettato via.

"E, monaci, ecco come dovrebbe essere nominato. Prima si dovrebbe chiedere al monaco e poi un monaco competente e capace dovrebbe informare il Sangha:

'Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Se il Sangha lo ritiene appropriato, dovrebbe nominare il monaco tal dei tali come responsabile del denaro." Questa è la mozione: "Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il Sangha nomina il monaco tal dei tali come responsabile del denaro. Tutti i monaci che sono d'accordo nel nominare il monaco tal dei tali come responsabile del denaro devono rimanere in silenzio. I monaci che non sono d'accordo devono parlare.

Il Sangha ha nominato il monaco tal dei tali come responsabile del denaro. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così."

Il monaco incaricato dovrebbe gettarlo via senza prendere nota di dove. Se prende nota del luogo in cui lo getta via, commette una colpa di cattiva condotta.

Permutazioni

Se è denaro, e lo percepisce come tale, e lo commercia per denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se è denaro, ma non ne è sicuro, e lo commercia per denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è denaro, ma non lo percepisce come tale, e lo commercia per denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è denaro, ma lo percepisce come tale e lo commercia per denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è denaro, ma non ne è sicuro, e lo commercia per denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è denaro e non lo percepisce come tale, ma lo commercia per denaro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è denaro, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è denaro, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è denaro e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulle compravendite di denaro, la nona, è terminata.

Baratto

*Un monaco che baratta, tranne che con i suoi compagni,
deve rinunciare all'oggetto ricevuto e confessare la colpa.*

- Np 20: Kayavikkaya -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattḥī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Upananda il Sakya era diventato abile nel confezionare vesti. Realizzò una veste superiore con stoffa vecchia, ben tinta e di ottima fattura, e la indossò.

Proprio in quel momento un asceta errante che indossava una veste costosa si avvicinò a Upananda e gli disse: "La tua veste superiore è bellissima. Ti prego di darmela in cambio della mia veste."

"Sei sicuro?"

"Lo sono."

E disse: "Va bene, allora", e gliela diede.

L'asceta errante indossò la veste superiore e si recò al monastero degli asceti erranti. Gli asceti erranti gli dissero: "Questa tua veste superiore è bellissima. Dove l'hai presa?"

"L'ho scambiata con la mia veste."

"Ma quanto durerà? L'altra veste era più bella."

L'asceta errante capì che avevano ragione, così tornò da Upananda e disse: "Ecco la tua veste superiore. Per favore, ridammi la mia."

"Ma non ti avevo chiesto se eri sicuro? Non te la restituirò."

Allora quel asceta errante si lamentò e lo criticò: "Anche i capifamiglia si restituiscono l'un l'altro quando si pentono di uno scambio. Come può allora un monaco non fare lo stesso?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quel asceta errante e si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda barattare con un asceta errante?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha lo rimproverò... "'Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

Se un monaco si dedica a vari tipi di baratto, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Vari tipi:

abiti, cibo elemosinato, una dimora o medicinali; anche un po' di polvere da bagno, un dentifricio o un pezzo di spago.

Si tratta di un baratto:

se si comporta male dicendo: "Dare questo per questo", "Portare questo per questo", "Scambiare questo con questo", "Scambiare questo con questo", commette una colpa di cattiva condotta. Quando è stato barattato - i suoi beni sono nelle mani dell'altro e i beni dell'altro sono nelle sue mani - diventa soggetto a rinuncia.

I beni devono essere ceduti a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbero essere ceduti in questo modo:

"Venerabili, mi sono impegnato in vari tipi di baratto. Questo deve essere ceduto. Lo cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questo."

Permutazioni

Se si tratta di un baratto ed egli lo percepisce come tale, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se si tratta di baratto, ma non ne è sicuro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se si tratta di baratto, ma non lo percepisce come tale, commette una colpa che comporta rinuncia e confessione.

Se non è un baratto, ma lo percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è un baratto, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è un baratto e non lo percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se chiede il valore; se lo dice a un addetto; se dice: "Ho questo e ho bisogno di questo e di quest'altro; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sul baratto, la decima, è terminata.

Il secondo sotto-capitolo sulla seta è terminato.

Questo è il riassunto :

"Seta, interamente, due parti,

Sei anni, stuoia per sedersi;

E due sulla lana, dovrebbe prendere,
due su vari tipi."

Una ciotola in più per l'elemosina

*Un monaco che conserva una ciotola in più per più di dieci giorni
deve cederla e confessare la colpa.*

- Np 21: Patta -

Storia

Prima sotto-storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, alcuni monaci stavano accumulando molte ciotole per le elemosine. Quando la gente che passeggiava per le case li vide, si lamentarono e li criticarono: "Come possono i monaci sakya accumulare molte ciotole? Stanno forse iniziando a fare i mercanti di ciotole o a creare un negozio di ciotole?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come fanno quei monaci a conservare delle ciotole in più?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riuni il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Stolti, come potete fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio preliminare

"Se un monaco tiene una ciotola per le elemosine in più, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

In questo modo il Buddha stabilì questa regola di pratica per i monaci.

Seconda sotto-storia

Poco dopo il venerabile Ānanda ricevette una ciotola in più. Voleva darla al venerabile Sāriputta, che soggiornava a Sāketa. Sapendo che il Buddha aveva

stabilito una regola che vietava di tenere una ciotola in più, il venerabile Ānanda pensò: “Cosa devo fare ora?” Lo disse al Buddha, che rispose: “Quanto manca, Ānanda, al ritorno di Sāriputta?”

“Nove o dieci giorni, venerabile signore.”

Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: “Monaci, dovrete tenere una ciotola delle elemosine in più per dieci giorni al massimo. E quindi, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Un monaco deve tenere una ciotola per le elemosine in più per un massimo di dieci giorni. Se la tiene più a lungo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

Per dieci giorni al massimo:

deve essere tenuta al massimo per dieci giorni.

Una ciotola extra per l’elemosina:

una ciotola non determinata, né assegnata a un altro.

Una ciotola per le elemosine:

Ci sono due tipi di ciotole: la ciotola di ferro e la ciotola di argilla. E ci sono tre dimensioni di ciotole: la ciotola grande, la ciotola media e la ciotola piccola. La ciotola grande: contiene mezzo āḷhaka di riso bollito, un quarto di cibo fresco e una quantità adeguata di curry. La ciotola media: è necessaria una misura nāḷika di riso bollito, una quarta parte di cibo fresco e una quantità adeguata di curry. La ciotola piccola: ci vuole una misura pattha di riso bollito, una quarta parte di cibo fresco e una quantità adeguata di curry. La ciotola piccola ha un volume pari alla metà di quella media. Qualsiasi cosa più grande di questa non è una ciotola, né più piccola.

Se la tiene più a lungo, diventa soggetta a rinuncia:

diventa soggetta a rinuncia all’alba dell’undicesimo giorno. La ciotola deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo.

“E, monaci, deve essere ceduta in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Poi si accovaccia sui talloni, e a mani giunte dice,

“Venerabili, questa ciotola per le elemosine, che ho tenuto per dieci giorni, deve essere ceduta. La cedo al Sangha.”

Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta da un monaco competente e capace. La ciotola ceduta deve essere restituita:

“Vi prego, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Questa ciotola per le elemosine, che doveva essere ceduta dal monaco tal dei tali, è stata ceduta al Sangha. Se al Sangha sembra appropriato, il Sangha dovrebbe restituire questa ciotola al monaco tal dei tali.”

Oppure: dopo essersi avvicinato a numerosi monaci, il monaco deve sistemare la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Poi si accovaccia sui talloni, e a mani giunte dire: “Venerabili, questa ciotola per le elemosine, che ho tenuto per dieci giorni, deve essere ceduta. La cedo ai venerabili.”

Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta da un monaco competente e capace. La ciotola ceduta deve essere restituita:

“Per favore, chiedo ai venerabili di ascoltarmi. Questa ciotola per le elemosine, che doveva essere ceduta dal monaco tal dei tali, è stata ceduta a voi. Se vi sembra opportuno, dovrete restituire questa ciotola al monaco tal dei tali.”

Oppure: dopo essersi avvicinato a un singolo monaco, questo dovrebbe sistemarsi la veste superiore su una spalla, accovacciarsi sui talloni, e a mani giunte dire: “Questa ciotola per le elemosine, che ho tenuto per dieci giorni, deve essere ceduta. La cedo a te.” Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta dal monaco. La ciotola ceduta deve essere restituita: “Ti restituisco questa ciotola dell’elemosina.”

Permutazioni

Se sono più di dieci giorni e lui li percepisce come tali, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di dieci giorni, ma non ne è sicuro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di dieci giorni, ma li percepisce come inferiori, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è stata assegnata, ma ritiene che lo sia, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata assegnata a un altro, ma lui percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata ceduta, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata persa, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è

stata distrutta, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata rotta, ma percepisce che lo è, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non è stata rubata, ma percepisce che lo è stata, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se usa una ciotola per le elemosine che dovrebbe essere ceduta senza prima cederla, commette una colpa di cattiva condotta. Se il periodo è inferiore a dieci giorni, ma lo percepisce come superiore, commette una colpa di cattiva condotta. Se sono meno di dieci giorni, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è inferiore a dieci giorni e lo percepisce come inferiore, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa se, entro dieci giorni, la ciotola viene assegnata, ceduta, persa, distrutta, rotta, rubata o presa in custodia; se è pazzo; se è alla prima colpa. Poco dopo quei monaci non restituirono una ciotola ceduta. Riferirono al Buddha.

“Monaci, una ciotola ceduta deve essere restituita. Se non la restituite, commettete una colpa di cattiva condotta.”

La regola di pratica sulle ciotole dell'elemosina, la prima, è terminata.

Una ciotola per l'elemosina con meno di cinque riparazioni

Un monaco che chiede una nuova ciotola quando la sua ciotola esistente è ancora utilizzabile deve cederla e confessare la colpa.

- Np 22: Ūnapañcabandhana-

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava nella regione dei Sakya, nel monastero dell'Albero di Baniano a Kapilavatthu. In quel periodo un vasaio aveva invitato i monaci dicendo: "Se qualcuno di voi ha bisogno di una ciotola per l'elemosina, gliela fornirò." Ma i monaci non avevano il senso della moderazione e chiesero molte ciotole. Chi aveva ciotole piccole ne chiedeva di grandi e chi aveva ciotole grandi ne chiedeva di piccole. Il vasaio era così occupato a fare ciotole per i monaci che non riusciva a produrre beni da vendere. Non riusciva a guadagnarsi da vivere e le sue mogli e i suoi figli soffrivano. La gente si lamentava e li criticava: "Come possono i monaci sakya non avere il senso della moderazione e chiedere molte ciotole? Questo vasaio è così occupato a fare ciotole per loro che non riesce a produrre beni da vendere. Non riesce a guadagnarsi da vivere e le sue mogli e i suoi figli soffrono."

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci non avere il senso della moderazione e chiedere molte ciotole?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che fanno questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Come possono questi uomini stolti fare questo? Questo influirà sulla fede della gente..." ... Dopo averli rimproverati, diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, un monaco non dovrebbe chiedere una ciotola per l'elemosina. Se lo fa, commette una colpa di cattiva condotta."

Poco dopo, la ciotola di un certo monaco si ruppe. Sapendo che il Buddha aveva proibito di chiedere una ciotola e temendo di commettere una colpa, non

ne chiese una nuova. Di conseguenza, raccolse l'elemosina con le mani. La gente si lamentava e lo criticava: "Come possono i monaci sakya raccogliere l'elemosina con le mani, proprio come i monaci di altre dottrine?"

I monaci sentirono le lamentele di quelle persone e le riferirono al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci:

"Monaci, vi permetto di chiedere una nuova ciotola per le elemosine se la vostra ciotola è stata persa o è rotta."

Quando seppero del permesso del Buddha, alcuni monaci chiesero molte ciotole anche quando le loro ciotole avevano solo una piccola scheggiatura o un graffio. Ancora una volta, il vasaio era così impegnato a fabbricare ciotole per i monaci che non era in grado di produrre beni da vendere. Non riusciva a guadagnarsi da vivere, e le sue mogli e i suoi figli ne soffrivano. E la gente si lamentava e li criticava come prima.

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono quei monaci chiedere molte ciotole anche quando le loro ciotole hanno solo una piccola scheggiatura o un graffio?"

Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che fate questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... ""Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco cambia una ciotola per le elemosine con meno di cinque riparazioni con una nuova ciotola per le elemosine, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Il monaco deve cedere la ciotola dell'elemosina a un Sangha di monaci. Gli si dia quindi l'ultima ciotola dell'elemosina appartenente a quel Sangha: "Monaco, questa ciotola è tua. Tienila finché non si rompe." Questa è la procedura corretta."

Definizioni

A:

chi...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Una ciotola per l'elemosina con meno di cinque difetti:
non ha difetti, ha un difetto, due difetti, tre difetti o quattro difetti.

Una ciotola per l'elemosina con un difetto che non conta:
una che non ha una rottura di 3,5 cm.

Una ciotola per l'elemosina con un difetto che conta:
una che ha una frattura di 3,5 cm.

Una nuova ciotola per l'elemosina:
si intende quella che è stata richiesta.

Cambia:

Se chiede, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la ciotola, questa diventa soggetta a rinuncia. Dovrebbe essere ceduta insieme al Sangha. Tutte le ciotole assegnate devono essere riunite. Non si deve assegnare una ciotola inferiore pensando: "Ne otterrò una di valore."

Se si assegna una ciotola inferiore pensando: "Ne otterrò una di valore", si commette una colpa di cattiva condotta.

"E, monaci, si dovrebbe rinunciare a questa ciotola in questo modo. Dopo essersi avvicinato al Sangha, il monaco deve mettersi la veste superiore su una spalla e portare rispetto ai monaci anziani. Poi si accovaccia sui talloni, e a mani giunte dire:

"Venerabili, questa ciotola per le elemosine, che ho ricevuto in cambio di una ciotola con meno di cinque riparazioni, deve essere ceduta. La cedo al Sangha."

Dopo averla ceduta, deve confessare la colpa. La confessione deve essere ricevuta da un monaco competente e capace.

Un monaco che abbia cinque qualità dovrebbe essere nominato incaricato di distribuire le ciotole dell'elemosina: un monaco che non sia influenzato dal desiderio, dalla cattiva volontà, dalla confusione o dalla paura, e che sappia cosa è stato distribuito e cosa no. "E, monaci, ecco come deve essere nominato. Prima si deve chiedere al monaco e poi un monaco competente e capace deve informare il Sangha:

"Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Se il Sangha lo ritiene appropriato, dovrebbe nominare il monaco tal dei tali come distributore di ciotole per le elemosine." Questa è la mozione:

“Per favore, venerabili, chiedo al Sangha di ascoltare. Il Sangha nomina il monaco tal dei tali come distributore di ciotole per le elemosine. Tutti i monaci che sono d’accordo nel nominare il monaco tal dei tali come distributore di ciotole per le elemosine devono rimanere in silenzio. I monaci che non sono d’accordo devono parlare.

Il Sangha ha nominato il monaco tal dei tali come distributore di ciotole per le elemosine. Il Sangha approva e quindi tace. Lo ricorderò così.”

Il monaco incaricato deve consegnare la ciotola che ha rinunciato. Deve dire al monaco più anziano: “Signore, vuole questa ciotola?”. Se il monaco più anziano la accetta, la sua vecchia ciotola deve essere offerta al monaco successivo.

Non deve prendere quella ciotola per compassione. Se lo fa, commette un’offesa di condotta sbagliata.

Non deve essere offerta a chi non ha la ciotola. In questo modo deve essere offerta fino al monaco più giovane del Sangha. A quel punto gli si dovrebbe dare l’ultima ciotola dell’elemosina appartenente a quel Sangha: “Monaco, questa ciotola è tua. Tienila finché non si rompe.” Il monaco non deve conservare la ciotola in un luogo inadatto, né usarla in modo inadatto, né regalarla, pensando: “Come può questa ciotola andare perduta, distrutta o rotta?” Se la ripone in un luogo inadatto, la usa in modo inadatto o la regala, commette una colpa di cattiva condotta.

Questa è la procedura corretta:
questo è il metodo giusto.

Permutazioni

Se cambia una ciotola senza difetti con una ciotola senza difetti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola con una riparazione, si commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola con due riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola con tre riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se cambia una ciotola con un difetto con una ciotola senza difetti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con una riparazione con una ciotola con una riparazione, commette una colpa che

comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con una riparazione con una ciotola con due riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con un difetto con una ciotola con tre difetti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con un difetto con una ciotola con quattro difetti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se cambia una ciotola con due riparazioni con una ciotola senza riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con due riparazioni con una ciotola con una riparazione... con una ciotola con due riparazioni... con una ciotola con tre riparazioni... Se cambia una ciotola con due riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con tre riparazioni con una ciotola senza riparazioni... con una ciotola con una riparazione... con una ciotola con due riparazioni... con una ciotola con tre riparazioni... Se cambia una ciotola con tre riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se cambia una ciotola con quattro riparazioni con una ciotola senza riparazioni... con una ciotola con una riparazione... con una ciotola con due riparazioni... con una ciotola con tre riparazioni... Se cambia una ciotola con quattro riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola senza riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola con una riparazione importante... con una ciotola con due riparazioni importanti... con una ciotola con tre riparazioni importanti... Se cambia una ciotola senza riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con una riparazione con una ciotola senza riparazioni importanti... con una ciotola con una riparazione importante... con una ciotola con due riparazioni importanti... con una ciotola con tre riparazioni importanti... Se cambia una ciotola con una riparazione con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola con due riparazioni con una ciotola senza riparazioni importanti... Se cambia una ciotola con due riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se cambia una ciotola con tre riparazioni con una ciotola senza riparazioni importanti... Se cambia una ciotola con tre riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se cambia una ciotola con quattro riparazioni con una ciotola senza riparazioni importanti... con una ciotola con una riparazione importante... con una ciotola con due riparazioni importanti... con una ciotola con tre riparazioni importanti... Se cambia una ciotola con quattro riparazioni con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni che contano con una ciotola senza riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni importanti con una ciotola con una riparazione... con una ciotola con due riparazioni... con una ciotola con tre riparazioni... con una ciotola con quattro riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. ...

Se cambia una ciotola con quattro riparazioni importanti con una ciotola senza riparazioni... Se cambia una ciotola con quattro riparazioni importanti con una ciotola con una riparazione... con una ciotola con due riparazioni... con una ciotola con tre riparazioni... Se cambia una ciotola con quattro riparazioni importanti con una ciotola con quattro riparazioni, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se cambia una ciotola senza riparazioni importanti con una ciotola senza riparazioni importanti... con una ciotola con una riparazione importante... con una ciotola con due riparazioni importanti... con una ciotola con tre riparazioni importanti... Se cambia una ciotola senza riparazioni importanti con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. ...

Se cambia una ciotola con quattro riparazioni importanti con una ciotola senza riparazioni importanti... con una ciotola con una riparazioni importanti... con una ciotola con due riparazioni importanti... con una ciotola con tre riparazioni importanti... Se cambia una ciotola con quattro riparazioni importanti con una ciotola con quattro riparazioni importanti, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Nessuna colpa

Non c'è colpa se la ciotola dell'elemosina viene persa; se la ciotola dell'elemosina viene rotta; se si riceve da parenti; se si riceve da chi ha fatto

un invito; se si riceve a beneficio di qualcun altro; se si riceve per mezzo dei propri beni; se si è pazzi; se si è alla prima colpa.

La regola di pratica su meno di cinque riparazioni, la seconda, è terminata.

Cinque alimenti

*Un monaco che conserva gli alimenti per più di sette giorni
deve rinunciarvi e confessare la colpa.*

- Np 23: Bhesajja -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il venerabile Pilindavaccha stava disboscando un pendio vicino a Rājagaha, con l'intenzione di costruire un rifugio. Proprio in quel momento il re Seniya Bimbisāra di Magadha andò da Pilindavaccha, si inchinò, si sedette e disse: "Venerabile, cosa stai facendo?"

"Sto spianando un pendio, grande re. Voglio costruire un rifugio."

"Hai bisogno di un lavoratore al monastero?"

"Il Buddha non ha permesso lavoratori al monastero."

"Allora, signore, chiedi al Buddha e fammi sapere."

"Sì, grande re."

Pilindavaccha istruì, ispirò e allietò il re Bimbisāra con un insegnamento, dopodiché il re si alzò dal suo posto, si inchinò, lo salutò con profondo rispetto e se ne andò.

Poco dopo Pilindavaccha riferì al Buddha: "Venerabile Signore, il re Seniya Bimbisāra di Magadha desidera fornire un lavoratore al monastero. Cosa devo dirgli?" Il Buddha diede quindi un insegnamento e si rivolse ai monaci:

"Monaci, io permetto lavoratori al monastero."

Ancora una volta il re Bimbisāra si recò da Pilindavaccha, si inchinò, si sedette e disse: "Signore, il Buddha ha permesso lavoratori al monastero?"

"Sì, grande re."

"Bene, allora ti fornirò un lavoratore al monastero."

Ma dopo aver fatto questa promessa, se ne dimenticò e se ne ricordò solo dopo molto tempo. Si rivolse quindi al funzionario incaricato di tutti gli affari pratici: "Senti, il lavoratore al monastero che ti avevo promesso è stato fornito?"

"No, signore."

“Quanto tempo è passato da quando abbiamo fatto quella promessa?”

Il funzionario contò i giorni e disse: “Sono passati cinquecento giorni.”

“Allora forniscigli cinquecento lavoratori al monastero”.

“Sì.”

Il funzionario fornì a Pilindavaccha quei lavoratori al monastero e fu fondato un villaggio separato. Lo chiamarono “Villaggio dei lavoratori al monastero” e “Villaggio Pilinda”.

Pilindavaccha iniziò a frequentare le famiglie di quel villaggio.

Una mattina, dopo essersi vestito, prese ciotola e mantello, e si recò al villaggio di Pilinda per chiedere l’elemosina. In quel momento si stava tenendo una festa in quel villaggio e i bambini erano vestiti con ornamenti e ghirlande. Mentre Pilindavaccha camminava per l’elemosina, giunse alla casa di un lavoratore al monastero dove si sedette sul posto preparato. Proprio in quel momento la figlia di quella casa aveva visto gli altri bambini vestiti con ornamenti e ghirlande. Piangeva dicendo: “Datemi una ghirlanda! Datemi degli ornamenti!” Pilindavaccha chiese alla madre perché la bambina stesse piangendo. Lei glielo disse, aggiungendo: “I poveri come noi non possono permettersi ghirlande e ornamenti.” Pilindavaccha prese un ciuffo d’erba e disse alla madre: “Ecco, mettilo in testa della ragazza.” Lei lo fece e si trasformò in una bellissima ghirlanda d’oro. Persino il palazzo reale non aveva nulla di simile.

La gente diceva al re Bimbisāra: “Nella casa di un tale lavoratore al monastero c’è una bellissima ghirlanda d’oro. Anche nel suo palazzo, signore, non c’è nulla di simile. Come hanno fatto quei poveretti ad averla? Devono averla rubata.” Il re Bimbisāra fece imprigionare quella famiglia.

Ancora una volta Pilindavaccha si vestì al mattino, prese ciotola e mantello e si recò al villaggio di Pilinda per chiedere l’elemosina. Mentre camminava per l’elemosina, arrivò alla casa di quel lavoratore al monastero. Chiese allora ai vicini cosa fosse successo a quella famiglia.

“Il re li ha imprigionati, Venerabile, a causa di quella ghirlanda d’oro.”

Pilindavaccha si recò quindi al palazzo del re Bimbisāra e si sedette sul posto preparato. Il re Bimbisāra si avvicinò a Pilindavaccha, si inchinò e si sedette. Pilindavaccha disse: “Grande re, perché hai imprigionato la famiglia di quel lavoratore al monastero?”

“Signore, nella casa di quel lavoratore al monastero c’era una bellissima ghirlanda d’oro. Nemmeno il palazzo reale ha nulla di simile. Come hanno fatto quei poveretti ad averla? Devono averla rubata.”

Pilindavaccha si concentrò allora sul trasformare in oro il palazzo del re Bimbisāra. Di conseguenza, l'intero palazzo divenne d'oro. Disse: "Grande re, come hai fatto a ottenere così tanto oro?"

"Ho capito, signore! È il tuo potere soprannaturale." Poi liberò quella famiglia.

La gente disse: "Dicono che il venerabile Pilindavaccha abbia compiuto un'impresa sovrumana, una meraviglia di potere soprannaturale, per il re e la sua corte!" Essendo entusiasti e acquistando fiducia in Pilindavaccha, gli portarono cinque alimenti: ghee, burro, olio, miele e sciroppo. Anche Pilindavaccha riceveva normalmente questi cinque alimenti. Poiché ne riceveva così tanti, li regalò ai suoi discepoli, che si ritrovarono con un'abbondanza di alimenti. Dopo aver riempito bacinelle e vasi d'acqua e averli messi da parte, riempirono i filtri e i sacchetti d'acqua e li appesero alle finestre. Ma gli alimenti gocciolavano e le dimore erano infestate dai topi. Quando le persone che passeggiavano per le dimore videro ciò, si lamentarono e li criticarono: "Questi monaci sakya stanno accumulando oggetti in casa, proprio come il re Seniya Bimbisāra di Magadha."

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: "Come possono questi monaci scegliere di vivere con tale abbondanza?"

Dopo averli rimproverati in molti modi, ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che vivono così?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Come possono quegli stolti vivere così? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Dopo essere stati ricevuti, gli alimenti consentiti ai monaci - cioè il ghee, il burro, l'olio, il miele e lo sciroppo - devono essere utilizzati per non più di sette giorni, a partire dalla conservazione. Se li si usa più a lungo, si commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Gli alimenti consentiti ai monaci, ghee:

ghee di mucca, ghee di capra, ghee di bufalo o ghee di qualsiasi animale la cui carne sia consentita.

Burro:

burro degli stessi animali.

Olio:

olio di sesamo, olio di senape, olio di miele, olio di ricino, olio di grasso.

Miele:

miele delle api.

Sciroppo:

di canna da zucchero.

Dopo essere stati ricevuti, devono essere utilizzati al massimo per sette giorni: devono essere utilizzati al massimo per sette giorni.

Se li si usa più a lungo, si commette una colpa che comporta la rinuncia: all'alba dell'ottavo giorno sono soggetti a rinuncia. Gli alimenti devono essere ceduti a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, devono essere ceduti in questo modo: "Venerabili, questi alimenti, che ho conservato per sette giorni, devono essere ceduti. Li cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questi alimenti."

Permutazioni

Se sono più di sette giorni e lui li percepisce come tali, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di sette giorni, ma non ne è sicuro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di sette giorni, ma li percepisce come inferiori, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non sono stati assegnati, ma ritiene che lo siano, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non sono stati ceduti, ma ritiene che lo siano, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non sono stati persi, ma ritiene che lo siano, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non sono stati distrutti, ma ritiene che lo siano, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non sono stati bruciati, ma ritiene che lo siano, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se non sono stati rubati, ma ritiene che lo siano, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Una volta ceduti, gli alimenti non devono essere usati sul corpo e non devono essere mangiati. Possono essere usati nelle lampade o come colorante nero. Gli altri monaci possono usarli sul corpo, ma non possono mangiarli. Se il periodo è inferiore a sette giorni, ma lo percepisce

come superiore, commette una colpa di cattiva condotta. Se è meno di sette giorni, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è inferiore a sette giorni e lo percepisce come inferiore, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se entro sette giorni sono stati assegnati, regalati, persi, distrutti, bruciati, rubati o presi in custodia; se, senza averne alcun desiderio, li cede a una persona non pienamente ordinata, che poi li usa; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sugli alimenti, la terza, è terminata.

Veste per la stagione delle piogge

Un monaco che cerca o usa impropriamente una veste per la stagione delle piogge deve rinunciarsi e confessare la colpa.

- Np 24: Vassikasāṭika -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattḥī, nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo il Buddha aveva concesso ai monaci la veste della stagione delle piogge. Ora, alcuni monaci andarono a cercare in anticipo la stoffa per le loro vesti della stagione delle piogge. E dopo averle cucite in anticipo, le indossarono. Poi, poiché le loro vesti per la stagione delle piogge erano consumate, fecero il bagno nudi sotto la pioggia. I monaci si lamentarono e li criticarono: “Come possono quei monaci andare a cercare in anticipo la stoffa per le loro vesti della stagione delle piogge, cucirle in anticipo, indossarle e poi, dato che le loro vesti della stagione delle piogge sono consumate, fare il bagno nudi sotto la pioggia?”

Dopo aver rimproverato in molti modi quei monaci, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: “È vero, monaci, che avete fatto questo?”

“È vero, signore.”

Il Buddha li rimproverò... “Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Quando manca un mese alla fine alla stagione calda, un monaco può andare a cercare la stoffa per la sua veste della stagione delle piogge. Quando manca mezzo mese, può cucirla e indossarla. Se va a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge quando manca più di un mese alla stagione calda, o se la cuce e poi la indossa quando manca più di mezzo mese, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

Quando manca un mese alla fine alla stagione calda, un monaco può andare a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge:

dopo essersi recato dalle persone che in precedenza hanno donato la stoffa per la veste della stagione delle piogge, deve dire: “È il momento della veste della stagione delle piogge”, “È l’occasione per la veste della stagione delle piogge”, “Anche altre persone stanno donando la stoffa per la veste della stagione delle piogge”. Non deve dire: “Datemi la stoffa per la veste della stagione delle piogge”, “Portatemi la stoffa per la veste della stagione delle piogge”, “Vendetemi la stoffa per la veste della stagione delle piogge”, “Compratemi la stoffa per la veste della stagione delle piogge”.

Quando manca mezzo mese, può cucirla e indossarla:

dopo averla cucita durante l’ultimo mezzo mese alla stagione calda, può indossarla.

Quando manca più di un mese alla stagione calda:

se va a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge quando manca più di un mese alla stagione calda, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Quando manca più di mezzo mese:

se la indossa dopo averla cucita quando manca più di mezzo mese alla stagione calda, diventa soggetta a rinuncia. La veste della stagione delle piogge deve essere ceduta a un Sangha, a un gruppo o a un individuo. “E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: ... “Venerabili, questa stoffa per la veste della stagione delle piogge, che sono andato a cercare quando mancava più di un mese alla stagione calda o che ho indossato dopo averla cucita quando mancava più di mezzo mese alla stagione calda, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa stoffa per la veste della stagione delle piogge.”

Permutazioni

Se manca più di un mese alla stagione calda, e lo percepisce come di più, e va a cercare la stoffa per una veste della stagione delle piogge, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se manca più di un mese alla stagione calda, ma non ne è sicuro, e va a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se manca più di un mese alla stagione calda, ma lo percepisce come di meno, e va a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge, com-

mette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se manca più di mezzo mese alla stagione calda e lo percepisce come di più, e indossa la veste per la stagione delle piogge dopo averla cucita, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se manca più di mezzo mese alla stagione calda, ma non ne è sicuro, e indossa la veste della stagione delle piogge dopo averla cucita, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se manca più di mezzo mese alla stagione calda, ma lo percepisce come di meno, e indossa la veste della stagione delle piogge dopo averla cucita, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se ha un veste per la stagione delle piogge, ma fa il bagno nudo sotto la pioggia, commette una colpa di cattiva condotta. Se manca meno di un mese alla stagione calda, ma lo percepisce come di più, commette una colpa di cattiva condotta. Se manca meno di un mese alla stagione calda, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se manca meno di un mese alla stagione calda e lo percepisce come inferiore, non commette nessuna colpa.

Se manca meno di mezzo mese alla stagione calda, ma lo percepisce come di più, commette una colpa di cattiva condotta. Se manca meno di mezzo mese alla stagione calda, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se manca meno di mezzo mese alla stagione calda e lui lo percepisce come inferiore, non commette nessuna colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se va a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge quando manca un mese alla stagione calda; se indossa la veste della stagione delle piogge dopo averla cucita quando manca mezzo mese alla stagione calda; se va a cercare la stoffa per la veste della stagione delle piogge quando manca meno di un mese alla stagione calda; se indossa la veste della stagione delle piogge dopo averla cucita quando manca meno di mezzo mese alla stagione calda; se, dopo aver cercato una veste per la stagione delle piogge, rinvia la permanenza nella stagione delle piogge; se, dopo aver indossato una veste per la stagione delle piogge, rinvia la permanenza nella stagione delle piogge (in tal caso deve lavarla e conservarla per poi usarla al momento giusto); se la veste è stata rubata; se la veste è stata persa; se c'è un'emergenza; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla veste per la stagione delle piogge, la quarta, è terminata.

Restituzione della veste

*Un monaco che dà la veste ad un altro monaco, ma poi la riprende con rabbia,
deve rinunciarsi e confessare la colpa.*

- Np 25: Cīvaraacchindana -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava nel monastero di Sāvattḥī di Anāthapiṇḍika, il venerabile Upananda il Sakya disse al discepolo di suo fratello: "Vieni, andiamo a peregrinare per il paese."

"Non posso, Venerabile, le mie vesti sono consumate."

"Ti darò una veste." E gli diede una veste.

Poco dopo quel monaco sentì che il Buddha stava per peregrinare per il paese. Pensò: "Ora andrò a peregrinare con il Buddha." Poi, quando Upananda disse: "Andiamo.", rispose: "Non vengo con te, vado con il Buddha."

"Beh, ti ho dato la veste e non vieni con me?." e se la riprese con rabbia.

Quel monaco raccontò agli altri monaci quello che era successo. I monaci si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda dare via una veste e poi riprenderla con rabbia?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo raccontarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha lo rimproverò... ""Stolto, come hai potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un monaco dà una veste a un monaco, ma poi, in preda all'ira, se la riprende o se la fa riprendere, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

A un monaco:

a un altro monaco.

Lui stesso:

lui stesso l'ha dato.

Una veste:

uno dei sei tipi di veste, ma non più piccola di quella che può essere assegnata a un altro.

In preda all'ira:

scontento, nutre odio, è ostile.

Riprende:

se la riprende lui stesso, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se la fa riprendere:

se chiede a un altro, commette una colpa di cattiva condotta. Se chiede una sola volta, anche se l'altro se ne riprende molte, diventa soggetto a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho ripreso dopo averla data a un monaco, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se l'altra persona è pienamente ordinata e la percepisce come tale, e dopo averle dato la veste, la riprende con rabbia o la fa riprendere, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se l'altra persona è pienamente ordinata, ma non ne è sicura, e dopo averle dato la veste, la riprende con rabbia o la fa riprendere, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se l'altra persona è pienamente ordinata, ma non la percepisce

come tale, e dopo averle dato la veste, la riprende con rabbia o la fa riprendere, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se, dopo aver dato un altro indumento, lo riprende con rabbia o lo fa riprendere, commette una colpa di cattiva condotta. Se, dopo aver dato la veste o un altro indumento a una persona non pienamente ordinata, la riprende con rabbia o se la fa riprendere, commette una colpa di cattiva condotta.

Se l'altra persona non è pienamente ordinata, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se l'altra persona non è pienamente ordinata, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se l'altra persona non è pienamente ordinata, ma non la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se l'altra persona la restituisce; se la riprende sulla fiducia; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla restituzione della veste, la quinta, è terminata.

Chiedere del filo

*Un monaco che chiede del filo e poi si fa tessere la veste con esso
deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.*

- Np 26: Suttaviññatti -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Rājagaha nel boschetto di bambù, alcuni monaci stavano confezionando delle vesti e chiesero del filo. Ma quando le loro vesti furono terminate, rimase molto filo. Dissero: “Bene, chiediamo ancora più filo e chiediamo ai tessitori di tessere la nostra veste.” Ma anche quando quella veste fu tessuta, rimase molto filo. Una seconda volta chiesero altro filo e fecero tessere ai tessitori la veste. Ancora una volta rimase molto filo. Una terza volta chiesero altro filo e fecero tessere ai tessitori la veste. La gente si lamentò e li criticò: “Come possono i monaci sakya chiedere del filo e poi farsi tessere la veste dai tessitori?”

I monaci ascoltarono le lamentele di quelle persone e si lamentarono e criticarono quei monaci: “Come hanno potuto quei monaci chiedere del filo e poi far tessere loro delle vesti?”

Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci ne parlarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò quei monaci: “È vero, monaci, che avete fatto questo?”

“È vero, signore.”

Il Buddha li rimproverò... “Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Se un monaco chiede del filo e poi si fa tessere la veste da tessitori, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere - questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Filo:

ci sono sei tipi di filo: lino, cotone, seta, lana, canapa.

Tessitori:

Se la fa tessere da tessitori, per ogni sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un Sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, che ho fatto tessere ai tessitori dopo aver chiesto io stesso il filo, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se l'ha fatta tessere e riconosce di averlo fatto, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se l'ha fatta tessere, ma non ne è sicuro, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se l'ha fatta tessere, ma non se ne rende conto, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non l'ha fatta tessere, ma percepisce che l'ha fatto, commette una colpa di cattiva condotta. Se non l'ha fatta tessere, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non l'ha fatta tessere e non percepisce di averla fatta, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se è per cucire una veste; se è per una cinghia da schiena e da ginocchio; se è per una cintura; se è per una tracolla; se è per una borsa a forma di ciotola; se è per un filtro per l'acqua; se è da parte di parenti; se è da parte di chi ha fatto un invito; se è a beneficio di qualcun altro; se è per mezzo della propria proprietà; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla richiesta di filo, la sesta, è terminata .

Corruzione dei tessitori

Se un laico sta facendo tessere una veste per un monaco e quest'ultimo avanza richieste ai tessitori, deve cedere la veste e confessare la colpa.

- Np 27: Mahāpesakāra -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un uomo che stava per partire disse a sua moglie: "Per favore, compra del filo, portalo ai tessitori, fagli tessere una veste e metti la veste da parte. Quando tornerò, la darò al venerabile Upananda."

Un monaco durante il giro per l'elemosine sentì quell'uomo pronunciare quelle parole. Allora andò da Upananda il Sakya e gli disse: "Upananda, tu hai molti meriti. In un certo luogo ho sentito un uomo che, prima di partire, diceva a sua moglie di far tessere una veste in modo da poterla donare a te al suo ritorno."

"È un mio seguace." E anche il tessitore era un seguace di Upananda.

Upananda allora andò da quel tessitore e gli disse: "Questa veste che stai tessendo per me, falla lunga e larga. E che sia ben tessuta, ben cucita, ben tesa e ben lavorata."

"Venerabile, hanno già comprato del filo e me lo hanno dato, dicendomi di tessere la veste con quello. Non sarò in grado di farla lunga, larga o a trama fitta. Ma sono in grado di farla ben tessuta, ben tesa, ben cucita e ben lavorata."

"Basta che sia lunga, larga e ben tessuta. Ci sarà abbastanza filo."

Poi, quando tutto il filo fu esaurito, il tessitore andò da quella donna e disse: "Signora, ho bisogno di altro filo."

"Ma non ti avevo detto di tessere la veste con quel filo?"

"L'hai fatto. Ma il venerabile Upananda mi ha detto di farla lunga, larga e ben tessuta. E ha detto che ci sarebbe stato abbastanza filo." La donna allora gli diede di nuovo tanto filo come la prima volta.

Quando Upananda seppe che il marito era tornato dai suoi viaggi, andò a casa sua e si sedette sul posto preparato. Quell'uomo gli si avvicinò, si inchinò e si sedette. Poi disse alla moglie: "La veste è stata tessuta?"

"Sì, è stata tessuta."

"Per favore, portala. La donerò al venerabile Upananda."

La donna prese la veste, la diede al marito e gli raccontò l'accaduto. Dopo aver dato la veste a Upananda, questi si lamentò e lo criticò: "Questi monaci sakyā hanno grandi desideri, non si accontentano. Non è facile donare loro la veste. Come poteva il venerabile Upananda andare dai tessitori e dire che tipo di veste voleva senza prima essere invitato da me?"

I monaci ascoltarono le lamentele di quell'uomo e si lamentarono e criticarono Upananda: "Come può il venerabile Upananda andare dai tessitori di un capofamiglia e dire che tipo di veste vuole senza essere stato prima invitato?"

Dopo averlo rimproverato in molti modi, lo raccontarono al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò Upananda: "È vero, Upananda, che hai fatto questo?"

"È vero, signore."

"È un tuo parente?"

"No, signore."

""Stolto, le persone che non hanno rapporti di parentela non sanno cosa è appropriato e cosa è inappropriato, cosa è buono e cosa è cattivo, nel trattare con gli altri. E nonostante ciò hai fatto questo. Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

"Se un capofamiglia maschio o femmina fa tessere dai tessitori una veste per un monaco estraneo e, senza essere stato prima invitato, quel monaco va da quei tessitori e specifica il tipo di veste che vuole, dicendo: "Questa veste che state tessendo per me, fatela lunga e larga; fatela ben tessuta, ben cucita, ben tesa e ben lavorata, e forse vi farò anche un piccolo regalo", allora, dicendo questo e poi facendo loro un piccolo regalo, anche un po' di cibo elemosinato, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione."

Definizioni

Per un monaco:

a beneficio di un monaco; facendo di un monaco l'oggetto della considerazione, si vuole donare a lui.

Non imparentato:

chiunque non sia un discendente dei propri antenati maschi da otto generazioni, né da parte di madre né da parte di padre.

Capofamiglia maschio:

qualsiasi uomo che vive in casa.

Capofamiglia donna:

qualsiasi donna che vive in casa.

Dai tessitori:

da coloro che tessono.

Veste:

uno dei sei tipi di veste, ma non più piccola di quella che può essere assegnata a un altro.

Si fa tessere:

sta facendo tessere.

Se quel monaco:

il monaco che si sta facendo tessere la veste.

Senza essere prima invitato:

senza che prima gli sia stato detto: "Venerabile, che tipo di veste ti serve? Che tipo di veste devo far tessere per te?"

Va da quei tessitori:

andando a casa loro, salendo da loro ovunque.

Specifica il tipo di veste che desidera:

"Questa veste che state tessendo per me, fatela lunga e larga; fatela ben tessuta, ben tesa, ben cucita e ben lavorata; e forse vi darò anche un piccolo dono."

Poi, nel dire questo e dopo aver dato loro un piccolo dono, anche un po' di cibo elemosinato, un pasto, cibo fresco, del sapone, un dentifricio, un pezzo di spago, e anche se dà un insegnamento. Se il tessitore la fa lunga o larga o ben tessuta a causa della dichiarazione del monaco, allora per lo sforzo compiuto c'è un atto di cattiva condotta. Quando ottiene la veste, questa diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un Sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, per la quale sono andato dai tessitori di un capofamiglia non imparentato e ho detto che tipo di veste volevo senza prima essere invitato, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se il capofamiglia non ha legami di parentela e il monaco lo percepisce come tale e, senza essere stato prima invitato, si reca dai loro tessitori e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se il capofamiglia non ha legami di parentela, ma il monaco non ne è sicuro e, senza essere stato prima invitato, si reca dai loro tessitori e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se il capofamiglia non ha legami di parentela, ma il monaco lo percepisce come tale e, senza essere stato prima invitato, si reca dai loro tessitori e specifica il tipo di veste che desidera, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se il capofamiglia ha un legame di parentela, ma il monaco lo percepisce come estraneo, commette una colpa di cattiva condotta. Se il capofamiglia ha un legame di parentela, ma il monaco non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se il capofamiglia ha un legame di parentela e il monaco lo percepisce come tale, non c'è alcun colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se è da parte di parenti; se è da parte di chi ha fatto un invito; se è a beneficio di qualcun altro; se è per mezzo di beni propri; se qualcuno vuole far tessere una veste costosa, ma lui fa tessere una veste economica; se è pazzo; se è la prima colpa.

La lunga regola di pratica sui tessitori, la settima, è terminata.

Veste provvisoria

Un monaco che conserva "una veste provvisoria" oltre il limite di tempo accettabile deve rinunciarvi e confessare la colpa.

- Np 28: Accekacivara -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, un ufficiale che stava per partire per un viaggio inviò un messaggio ai monaci, dicendo: "Venite, venerabili, desidero donare vesti a coloro che hanno completato la permanenza nella stagione delle piogge."

I monaci pensarono: "Il Buddha ha concesso tali vesti solo a coloro che hanno completato la permanenza nella stagione delle piogge" e, temendo di commettere una colpa, non andarono. L'ufficiale si lamentò e li criticò: "Come hanno potuto non venire quando ho inviato un messaggio? Sto per partire con l'esercito. È difficile sapere se vivrò o morirò."

I monaci ascoltarono le lamentele di quell'ufficiale e le riferirono al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, vi permetto di ricevere una veste provvisoria e di conservarla."

Quando ne vennero a conoscenza, i monaci ricevettero le vesti provvisorie e le conservarono oltre il periodo della veste, tenendole in fasci su una rastrelliera di bambù.

Mentre passeggiava per le dimore, il venerabile Ānanda vide quella veste e chiese ai monaci: "Di chi è questa veste?"

"È la nostra veste provvisoria."

"Ma da quanto tempo la conservate?"

Gli risposero. Ānanda allora si lamentò e li criticò: "Come possono questi monaci ricevere la veste provvisoria e poi conservarla oltre il periodo della veste?"

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, Ānanda lo disse al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che fanno questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... “Monaci, come hanno potuto quegli stolti fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Quando mancano dieci giorni al plenilunio di Kattika che conclude la prima permanenza nella stagione delle piogge e viene donata una veste provvisoria a un monaco, questi può riceverla se la considera necessaria. Può quindi conservarla fino alla fine del periodo della veste. Se la conserva oltre, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

Mancano dieci giorni:

la cerimonia di invito è di dieci giorni.

Il plenilunio di Kattika che conclude la prima permanenza nella stagione delle piogge:

si intende la luna piena di Kattika della cerimonia di invito.

Veste provvisoria:

quando qualcuno si accinge a partire con l'esercito, quando qualcuno si accinge a intraprendere un viaggio, quando qualcuno è malato, quando una persona è in gravidanza, quando una persona priva di fede acquista fede, quando una persona priva di fiducia acquista fiducia - se questa persona invia un messaggio ai monaci dicendo: “Venite, Venerabili, desidero donare una veste a coloro che hanno completato la permanenza nella stagione delle piogge”, questa è chiamata “veste provvisoria”.

Può riceverla se la considera necessaria. Può poi conservarla fino alla fine del periodo della veste:

se la considera come una veste provvisoria, può conservarla.

Il periodo della veste:

per chi non ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, è l'ultimo mese della stagione delle piogge; per chi ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, è il periodo di cinque mesi.

Se la conserva oltre questo periodo:

per chi non ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, se la conserva oltre l'ultimo giorno della stagione delle piogge, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Per chi ha partecipato alla cerimonia di realizzazione della veste, se la conserva oltre il giorno in cui termina la

stagione delle piogge, la veste diventa soggetta a rinuncia. La veste deve essere ceduta a un Sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste provvisoria non è più necessaria. La cedo al Sangha". ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se è una veste provvisoria e la percepisce come tale, e la conserva oltre il periodo della veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è una veste provvisoria, ma non ne è sicuro, e la conserva oltre il periodo della veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se è una veste provvisoria, ma non la percepisce come tale, e la conserva oltre il periodo della veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se non è stata assegnata, ma percepisce che lo è... Se non è stata assegnata ad altri, ma percepisce che lo è... Se non è stata data via, ma percepisce che lo è... Se non è stata persa, ma percepisce che lo è... Se non è stata distrutta, ma percepisce che lo è ... Se non è stata bruciata, ma percepisce che lo è ... Se non è stata rubata, ma percepisce che lo è stata, e la conserva oltre il periodo della veste, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se usa una veste che dovrebbe essere abbandonata senza prima abbandonarla, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una veste provvisoria, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non è una veste provvisoria, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non si tratta di una veste provvisoria e non la percepisce come tale, non si commette alcuna colpa.

Nessuna colpa

Non si commette nessuna colpa se, durante il periodo della veste, la veste provvisoria viene assegnata, assegnata a un altro, regalata, persa, distrutta, bruciata, rubata o presa in custodia; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica sulla veste provvisoria, l'ottava, è terminata.

Conservare la veste durante la permanenza in regioni a rischio

Un monaco che conserva una delle sue tre vesti in una zona abitata per più di sei giorni deve rinunciare alla veste e confessare la colpa.

- Np 29: Sāsaṅka -

Storia

Un tempo il Buddha soggiornava a Sāvattihī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. A quel tempo i monaci che avevano completato la permanenza nella stagione delle piogge soggiornavano in dimore isolate. I ladri, attivi durante il mese di Kattika, attaccarono quei monaci pensando: "Hanno ricevuto dei beni."

I monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo il Buddha diede un insegnamento e si rivolse ai monaci: "Monaci, permetto ai monaci che soggiornano in dimore isolate di riporre una delle loro tre vesti in una zona abitata."

Quando ne vennero a conoscenza, i monaci conservarono una delle loro tre vesti in zone abitate, rimanendo lontani da esse per più di sei giorni. Le vesti andarono perse, distrutte, bruciate e mangiate dai topi. Di conseguenza, quei monaci rimasero senza vesti. Gli altri monaci chiesero loro il motivo ed essi raccontarono l'accaduto. I monaci si lamentarono e li criticarono: "Come hanno potuto quei monaci riporre una delle loro tre vesti in una zona abitata e poi starne lontani per più di sei giorni?"

Dopo averli rimproverati in molti modi, i monaci lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: "È vero, monaci, che ci sono monaci che fanno questo?"

"È vero, signore."

Il Buddha li rimproverò... "Monaci, come hanno potuto quegli stolti fare questo? Questo influenzerà la fede delle persone..." ... "E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Ci sono dimore isolate che sono considerate rischiose e pericolose. Dopo aver osservato il plenilunio di Kattika che pone fine alla stagione delle piogge, un monaco che soggiorna in una tale dimora può, se lo desidera, riporre una delle sue tre vesti in un’area abitata, purché abbia un motivo per stare lontano da quella veste. Dovrebbe stare lontano da quella veste per un massimo di sei giorni. Se se ne separa per un periodo più lungo, a meno che i monaci non siano d’accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

Dopo aver osservato:

dopo aver completato la stagione delle piogge.

Il plenilunio di Kattika che conclude la stagione delle piogge:

si intende la quarta luna piena della stagione delle piogge nel mese di Kattika.

Esistono dimore isolate:

una dimora isolata: si trova ad almeno 800 metri di distanza da qualsiasi zona abitata.

Rischioso:

nel monastero, o nelle sue vicinanze, sono stati visti ladri accamparsi, mangiare, stare in piedi, seduti o sdraiati.

Pericoloso:

nel monastero o nelle sue vicinanze sono stati visti ladri che hanno ferito, derubato o picchiato persone.

Un monaco che soggiorna in una tale dimora:

un monaco che alloggia in quel tipo di abitazione.

Se lo desidera:

se lo desidera.

Una delle sue tre vesti:

la veste esterna, la veste superiore o il sarong.

Può essere conservata in una zona abitata:

può riporla in qualsiasi luogo del suo villaggio di elemosine.

Purché abbia un motivo per stare lontano da quella veste:

se c’è un motivo, se c’è qualcosa da fare.

Dovrebbe stare lontano da quella veste al massimo per sei giorni:

dovrebbe starne lontano per sei giorni al massimo.

A meno che i monaci non siano d’accordo:

a meno che i monaci non siano d'accordo.

Se rimane separato da essa per un periodo più lungo:

la veste diventa soggetta a rinuncia all'alba del settimo giorno. La veste deve essere ceduta a un Sangha, a un gruppo o a un individuo. "E, monaci, dovrebbe essere ceduta in questo modo: "Venerabili, questa veste, dalla quale sono rimasto separato per più di sei giorni senza il consenso dei monaci, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... Vi restituisco questa veste."

Permutazioni

Se sono più di sei giorni e lui li percepisce come tali e se ne allontana, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di sei giorni, ma non ne è sicuro e se ne allontana, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se sono più di sei giorni, ma lui li percepisce come meno, e se ne allontana, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione. Se la veste non è stata abbandonata, ma egli percepisce che lo è... se non è stata data via, ma egli percepisce che lo è... se non è stata persa, ma egli percepisce che lo è... se non è stata distrutta, ma egli percepisce che lo è... Se non è stata bruciata, ma percepisce che lo è ... Se non è stata rubata, ma percepisce che lo è stata, e se ne sta separando, allora, a meno che i monaci non siano d'accordo, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se utilizza una veste che dovrebbe essere dismessa senza prima rinunciarvi, commette una colpa di cattiva condotta. Se il periodo è inferiore a sei giorni, ma lo percepisce come superiore, commette una colpa di cattiva condotta. Se è inferiore a sei giorni, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se è inferiore a sei giorni e lo percepisce come inferiore, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se rimane lontano dalla veste per sei giorni; se rimane lontano dalla veste per meno di sei giorni; se, dopo essere rimasto lontano dalla veste per sei giorni, soggiorna per una notte nella zona del villaggio e poi se ne va; se entro i sei giorni rinuncia alla veste, o la veste viene data via, persa, distrutta, bruciata, rubata o presa in custodia; se ha il permesso dei monaci; se è pazzo; se è la prima colpa.

La regola di pratica su ciò che è rischioso, la nona, è terminata.

Offerte destinate al Sangha

*Il monaco che prende per sé un'offerta destinata al Sangha
deve rinunciare all'oggetto e confessare la colpa.*

- Np 30: Parinata -

Storia

Un tempo, quando il Buddha soggiornava a Sāvattthī nel monastero di Anāthapiṇḍika, una comunità aveva preparato per il Sangha un pasto, e di offrire una veste dopo il pasto.

Ma alcuni monaci andarono da quella comunità e dissero: “Per favore, donateci questa veste.”

“Venerabili, non possiamo farlo. Abbiamo preparato la nostra offerta annuale di elemosina insieme alla veste per il Sangha.”

“Il Sangha ha molti donatori e sostenitori. Ma dal momento che restiamo qui, ci rivolgiamo a voi per il sostegno. Se non ci donate voi, chi lo farà? Quindi donateci la veste.” Su pressione di quei monaci, quella comunità diede loro la veste preparata e servì il cibo al Sangha.

I monaci che sapevano che era stato preparato per il Sangha un pasto con una veste, ma che non sapevano che la veste era stata data a quei monaci, dissero: “Per favore, donateci la veste.”

“Non c’è. Alcuni monaci hanno preso la veste che avevamo preparato per voi.”

I monaci si lamentarono e criticarono quei monaci: “Come hanno potuto quei monaci prendere per se stessi cose che sapevano essere destinate al Sangha?”

Dopo aver rimproverato quei monaci in molti modi, lo dissero al Buddha. Poco dopo egli riunì il Sangha e interrogò i monaci: “È vero, monaci, che avete fatto questo?”

“È vero, signore.”

Il Buddha li rimproverò... “Stolti, come avete potuto fare questo? Questo influenzerà la fede della gente...” ... “E, monaci, questa regola di pratica dovrebbe essere così recitata:

Giudizio finale

“Se un monaco prende per sé il sostegno materiale che sa essere destinato al Sangha, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.”

Definizioni

A:

chiunque ...

Monaco:

... Il monaco che ha ricevuto l'ordinazione completa da un Sangha unanime attraverso una procedura legale che consiste in una mozione e tre avvisi, che è irreversibile e adatta a rimanere – questo tipo di monaco è inteso in questo caso.

Egli sa:

conosce da solo o gliel'hanno detto altri o gliel'ha detto il donatore.

Per il Sangha:

donato al Sangha, consegnato al Sangha.

Sostegno materiale:

stoffa per la veste, cibo elemosinato, dimora e medicinali; sapone, dentifricio o un pezzo di spago.

Intendere:

hanno detto: “Doneremo”, “Prepareremo”. Se la prende per sé, allora per lo sforzo c'è un atto di cattiva condotta. Quando la ottiene, diventa soggetto a rinuncia. Dovrebbe essere ceduta a un Sangha, a un gruppo o a un individuo. “E, monaci, dovrebbe essere ceduto in questo modo: “Venerabili, questa cosa, che ho preso per me sapendo che era destinata al Sangha, deve essere ceduta. La cedo al Sangha. ... il Sangha dovrebbe dare... voi dovrete dare... vi restituisco questo.”

Permutazioni

Se era destinata al Sangha ed egli la percepisce come tale, e la prende per sé, commette una colpa che comporta la rinuncia e la confessione.

Se era destinata al Sangha, ma non ne è sicuro, e la prende per sé, commette una colpa di cattiva condotta. Se era destinata al Sangha, ma non la percepisce come tale e la prende per sé, non c'è colpa.

Se era destinata a un Sangha e la prende per un altro Sangha o a un monastero, commette una colpa di cattiva condotta. Se era destinata a un monastero e la prende per un altro monastero, a un sangha o a un individuo, commette

una colpa di cattiva condotta. Se era destinata a un individuo e la prende per un altro individuo o per un sangha o per un monastero, commette una colpa di cattiva condotta.

Se non era destinata al Sangha, ma la percepisce come tale, commette una colpa di cattiva condotta. Se non era destinata al Sangha, ma non ne è sicuro, commette una colpa di cattiva condotta. Se non era destinata al Sangha e non la percepisce come tale, non c'è colpa.

Nessuna colpa

Non c'è colpa: se alla domanda: "Dove possiamo donare?", lui risponde: "Donate dove serve", "Donate dove è destinato", "Donate dove durerà a lungo", "Donate dove vi sentite ispirati", se è pazzo, se è la prima colpa. La regola di pratica su ciò che era assegnato, la decima, è terminata.

IL TERZO SOTTOCAPITOLO SULLE ELEMOSINE È TERMINATO.

Questo è il riassunto:

"Due su ciotole e vesti,
la stagione delle piogge, al quinta su un dono;
Se stessi, dopo aver tessuto, si affrettano,
Rischiano, e con il Sangha."

"Venerabili, sono state recitate le trenta regole sulla rinuncia e sulla confessione. A questo proposito vi chiedo: "Siete puri in questo?" Una seconda volta vi chiedo: "Siete puri in questo?" Una terza volta vi chiedo: "Siete puri in questo?" Siete puri in questo e quindi silenziosi. Lo ricorderò così."

Il capitolo sulle colpe che comportano la rinuncia è terminato.

Il testo canonico sulle colpe che comportano l'espulsione è terminato.

Il Nissaggiya Pācittiya è terminato.

